

il Libero Professionista

ANNO 2022

RELOADED

Numero 3

BLACK OUT

Il primo step è rendere l'Italia energeticamente indipendente dalla Russia. Il governo punta ad aumentare le forniture di gas da altri Paesi e a incrementare la produzione interna, a costo di riattivare le centrali a carbone. Ma per tagliare il cordone ombelicale che ci lega a Mosca serve una strategia energetica di lungo periodo, puntando su rinnovabili e idrogeno. Burocrazia permettendo

DEF 2022

In bilico tra mille
incertezze

PROFESSIONI

La tassa occulta che sta
frenando le stp

CULTURA

Di Pietrantonio,
la dentista di Penne

MENSILE DIGITALE DI INFORMAZIONE E CULTURA





CADIPROF

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA
PER I LAVORATORI DEGLI STUDI PROFESSIONALI

PIANO SANITARIO

Permette di usufruire di molte prestazioni sanitarie come:

- Ricovero e interventi chirurgici
- Accertamenti diagnostici e terapie
- Gravidanza
- Trattamenti fisioterapici
- Odontoiatria
- Prevenzione

DENTISTA PER LA FAMIGLIA

Nato dalla collaborazione con A.N.D.I. prevede:

- Impianti osteointegrati
- Riabilitazione protesica
- Ortodonzia per i figli

PER SAPERNE DI PIÙ,
SCANSIONA IL QR-CODE



PACCHETTO FAMIGLIA

Prevede interventi socio-sanitari a sostegno della famiglia e della maternità come:

- Assistenza bambini
- Tutela della maternità e della paternità
- Assistenza a familiare non autosufficiente
- Gravi eventi
- Rimborso vaccinazioni



Europubblicità - 2022

CADIPROF

Viale Pasteur, 65 - 00144 ROMA

t. 06.54210812 - 06.5910526

f. 06.5918506

info@cadiprof.it - www.cadiprof.it

CCNL STUDI PROFESSIONALI

Il Libero Professionista

Mensile digitale di informazione e cultura

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Francavilla

REDAZIONE

Nadia Anzani, Mario Rossi

HANNO COLLABORATO

Sara Armella, Fulvio Baldi, Luigi Balestra,
Ermando Bozza, Lelio Cacciapaglia,
Ferruccio Cavallin, Luca Ciammarughi,
Dante Cruciani, Maria Carla De Cesari,
Andrea Dili, Mario Facchi, Cesare Feiffer,
Francesco Galietti, Bruno Giurato,
Theodoros Koutroubas, Alessandro Lanza,
Elisa Mulone, Ettore Perrotti,
Maurizio Tozzi, Daniele Virgillito

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

[MMXX.STUDIO](#)

Francesca Fossati, Davide Galeone,
Massimiliano Mauro, Giulia Vallosio

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Miriam Minopoli

COMITATO EDITORIALE

Salvo Barrano, Luigi Alfredo Carunchio,
Gaetano Stella, Giampaolo Stopazzolo,
Luca De Gregorio, Franco Valente

REDAZIONE

Via Boccaccio, 11 - 20121 Milano

CONTATTI

Tel. 02 36692133 Fax 02 25060955

redazione@illiberoprofessionista.it

info@illiberoprofessionista.it

EDITORE

Lp Comunicazione Srl,
Via Boccaccio, 11 - 20121 Milano

Registrazione Tribunale di Milano n. 118 del 24/02/2011

SOMMARIO

PER LEGGERE L'ARTICOLO
(clicca sul titolo dell'articolo
per accedere ai link)



P.9
Gaetano Stella



P.12
Alessandro Lanza



P.36
Luigi Balestra



P.44
Sara Armella



P.78
Mario Facchi



P.88
Cesare Feiffer

STORIA DI COPERTINA

- 12 La nuova mappa dell'energia
di ALESSANDRO LANZA
- 19 La sfida di Draghi a Mosca e Pechino
di FRANCESCO GALIETTI
- 22 Tutte le strade per superare la crisi
di GIOVANNI FRANCAVILLA
- 26 Soffia il vento dell'offshore
di NADIA ANZANI
- 30 Hydrogen Economy, ritorno di fiamma
di DANTE CRUCIANI

PRIMO PIANO

- 36 Def in bilico tra mille incertezze
di LUIGI BALESTRA
- 40 Fronte comune contro la crisi
di GIOVANNI FRANCAVILLA
- 44 Il blocco europeo
di SARA ARMELLA
- 48 Bilanci in trincea
di ERMANDO BOZZA

PROFESSIONI

- 56 La "tassa occulta" che frena le stp
di MARIA CARLA DE CESARI e ANDREA DILI
- 60 Il bonus balla sulla bolla
di DANIELE VIRGILLITO
- 64 Crediti con vista
di ETTORE PERROTTI
- 66 Il mantra del cambiamento
di FERRUCCIO CAVALLIN
- 72 Prepariamoci all'innovazione
di NADIA ANZANI
- 78 Dalla stalla al piatto con il "bollino"
di MARIO FACCHI
- 82 Reazione a catena
di FULVIO BALDI

CULTURA

- 88 La sottile linea rossa dell'arte
di CESARE FEIFFER
- 92 L'opera che non ti aspetti
di LUCA CIAMMARUGHI
- 98 La dentista di Penne
di BRUNO GIURATO

RUBRICHE

- 9 L'editoriale
di GAETANO STELLA
- 51 News from Europe
a cura del DESK EUROPEO
DI CONFPROFESSIONI
- 52 Noise from Europe
di THEODOROS KOUTROUBAS
- 63 Pronto Fisco
a cura di LELIO CACCIAPAGLIA
E MAURIZIO TOZZI
- 75 Spazio psicologico
a cura di ELISA MULONE
- 76 In vetrina
in collaborazione con BEPROF
- 84 Welfare e dintorni
- 96 Recensioni
a cura di LUCA CIAMMARUGHI
- 101 Post Scriptum
di GIOVANNI FRANCAVILLA

LE NOSTRE FIRME



SARA ARMELLA

È presidente della Commissione Dogane & trade facilitation della Sezione Italiana della International Chamber of Commerce e delegato presso la Commission on Customs and trade regulations e della Commission on Taxation della International Chamber of Commerce di Parigi. Docente presso il Master in diritto tributario dell'impresa dell'Università Bocconi. È autrice di numerose pubblicazioni su riviste scientifiche.



FULVIO BALDI

Sostituto Procuratore Generale in Corte di Cassazione. È stato magistrato della Segreteria e dell'Ufficio Studi del Consiglio Superiore della Magistratura. È stato per circa due anni Capo di Gabinetto del Ministero della Giustizia. Ha insegnato diritto penale presso la Scuola di Specializzazione per le Professioni Legali dell'Università La Sapienza di Roma dal 2002 ed è autore di circa 180 pubblicazioni.



LUIGI BALESTRA

Professore ordinario di diritto civile dell'Università di Bologna (già visiting professor nell'Università di Siviglia e di Louvain-la-Neuve), è rappresentante del Parlamento nel Consiglio di Presidenza della Corte dei Conti e Presidente del comitato di indirizzo dell'Osservatorio economico sociale www.ripartelitalia.it. È autore di circa 150 pubblicazioni ed è componente della direzione scientifica di alcune delle più importanti riviste giuridiche italiane.



FRANCESCO GALIETTI

Esperto di scenari strategici. Già consigliere al Ministero dell'Economia è fondatore dell'osservatorio Policy Sonar. Insegna rischio politico e analisi di scenario alla Luiss Guido Carli di Roma e fa ricerca sul capitalismo di Stato presso il centro SovereignNet della Fletcher University di Boston. È una firma di Panorama e del mensile Domino diretto da Dario Fabbri.



THEODOROS KOUTROUBAS

Professore Associato dell'Università Cattolica di Lovanio, dove insegna "Comunicazione – Marketing politico e lobbying" a livello di laurea magistrale, nonché Sociologia politica a livello universitario. Attualmente è Direttore generale e senior policy advisor del Consiglio europeo delle professioni liberali (Cepelis – www.ceplis.org).



ALESSANDRO LANZA

Direttore esecutivo, Fondazione Eni Enrico Mattei. Insegna Energy and Environmental Policy presso la Luiss Guido Carli. È Consigliere del Cda di Enea. Già Senior Analyst presso l'Agenzia Internazionale dell'Energia, Chief Economist di Eni, A.d. di Eni Corporate University e Senior Research Fellow presso il centro di ricerca KAPSARC, Arabia Saudita. Partecipa al Gruppo intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici.



LELIO CACCIAPAGLIA

Dottore commercialista e Revisore Legale. Ministero dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento Finanze – Area Reddito d'Impresa. Membro dell'Advisory Board Assholding. Autore di numerosi libri in materia fiscale e articoli su riviste di settore. Relatore in eventi delle principali organizzazioni convegnistiche.



MARIO FACCHI

Bergamasco esercita come libero professionista in allevamenti di bovini latte. Veterinario Aziendale ai sensi del DM 7 dicembre 2017. Presiede la SIVAR, Società Italiana Veterinari per Animali da Reddito, federata Anmvi, per la quale svolge anche attività di relatore scientifico. È membro del Consiglio Nazionale Anmvi.



CESARE FEIFFER

Architetto, è Docente presso la Facoltà di Architettura all'Università degli Studi di Roma Tre dove insegna Restauro Architettonico. Dirige la rivista "Recupero e Conservazione". Ha all'attivo centinaia di cantieri di restauro e unisce all'attività professionale quella di studio e di ricerca. Ha partecipato a centinaia di convegni e pubblicato saggi, articoli e testi di approfondimento sui temi del restauro e della progettazione sul costruito.



ELISA MULONE

Psicologa e Psicoterapeuta. Presidente dell'Associazione Plp Psicologi Liberi Professionisti. Lavora come libera professionista in ambito clinico e formativo. Cultrice della materia in ambito universitario ha approfondito le più recenti teorizzazioni e indirizzi di ricerca della Psicologia. Cura e scrive contributi per la rubrica "Spazio Psicologico". È docente presso la scuola di specializzazione in Psicoterapia Gestalt Therapy Kairòs.



MAURIZIO TOZZI

Dottore commercialista, esperto in fiscalità delle imposte dirette, accertamento e contenzioso tributario e fiscalità internazionale. Ha lavorato all'Agenzia delle Entrate e al ministero delle Finanze, dipartimento delle Finanze. Relatore e docente in numerosi corsi di diritto tributario e autore di numerose pubblicazioni. È componente della Commissione degli esperti degli studi di settore, in rappresentanza di Confprofessioni.



DANIELE VIRGILLITO

Dottore commercialista, dottore di ricerca in Economia aziendale, Master Bocconi in Management delle imprese sanitarie e socio assistenziali. Già presidente dell'Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti, oggi è Commissario di Confprofessioni Sicilia; presidente provinciale AIOP (Associazione Italiana Ospedalità Privata) e componente del Consiglio dell'ordine dei dottori commercialisti di Catania.

ATTORNO

DIVENTA ANCHE TU UN MECENATE.
REGALA EMOZIONI



Giotto e bottega, Paradiso, 1333-1337.
Particolare con ritratto di Dante Alighieri.
Firenze, Museo Nazionale del Bargello



L'EDITORIALE

di Gaetano Stella



Gli ultimi dati sulle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche per l'anno di imposta 2020 ci consegnano per la prima volta una fedele rappresentazione degli effetti del Covid sul lavoro professionale. Il Dipartimento delle Finanze ci informa che nel 2020 il reddito complessivo ammonta a oltre 8.651,1 mld di euro (-19,4 mld rispetto al

2019), per un valore di 21.570 euro circa. Scendendo nel dettaglio si scopre che il reddito medio più elevato è quello da lavoro autonomo, pari a 52.980 euro (un dato da prendere con le molle, perché non calcola i contribuenti che hanno dichiarato perdite); meglio rispetto ai titolari di ditte individuali (19.900 euro) e ai lavoratori dipendenti (20.720 euro). L'Amministrazione Finanziaria ci dice anche che nell'anno della pandemia i redditi medi sono calati per autonomi (-8,6%) e ditte individuali (-11%), mentre per i dipendenti il calo si ferma a -1,6%. I pensionati, invece, vedono salire i loro redditi del 2%.

Il primo dato che balza all'occhio è la persistente disparità tra lavoro autonomo e dipendente, accentuata anche delle misure a geometria variabile messe in campo dal Governo durante il lockdown. Le flessioni reddituali registrate dal Dipartimento delle Finanze confermano, infatti, come gli interventi emergenziali siano riusciti a limitare i danni sul lavoro dipendente (in particolare nel pubblico impiego), mentre le politiche a sostegno del lavoro autonomo non abbiano sortito lo stesso effetto, svuotando anzi le tasche dei liberi professionisti, che hanno pagato più di altri gli effetti del Covid 19. E l'attuale congiuntura non lascia presagire nulla di buono per il futuro. Il rallentamento dell'economia e l'impennata dell'inflazione avranno conseguenze drammatiche sulle dinamiche reddituali del lavoro professionale, se non verranno messe in campo misure efficaci: a partire da una politica fiscale più equa che sappia commisurare le esigenze dei dipendenti con quelle dei professionisti.

STORIA DI COPERTINA

La nuova mappa dell'energia P.12

La sfida di Draghi a Mosca e Pechino P.19

Tutte le strade per superare la crisi P.22

Soffia il vento dell'offshore P.26

Hydrogen economy, ritorno di fiamma P.30

LA NUOVA MAPPA DELL'ENERGIA

di Alessandro Lanza



Le vie alternative per allentare il cordone ombelicale che ci lega energeticamente a Mosca non mancano. Ma ci vuole tempo per i necessari processi burocratici, per l'adeguamento delle infrastrutture, per l'approfondimento degli aspetti tecnici. Senza parlare dei costi per il consumatore finale. Perché il gas russo resta ancora il più economico

Indipendentemente da cosa deciderà l'Unione Europea in merito all'inclusione o meno del gas tra gli obiettivi delle sanzioni alla Russia, uno degli obiettivi su cui il Governo sta concentrando le sue forze in vista del prossimo inverno, è rendere l'Italia energeticamente indipendente da Putin.

Una questione di importanza strategica se consideriamo che nel nostro Paese il consumo complessivo di gas naturale ammonta a 71,5 miliardi di metri cubi, di cui solo il 5% viene soddisfatto dalla produzione nazionale. Per il resto dipendiamo dalle importazioni e quelle russe pesano per oltre il 40% del totale. Il resto arriva dall'Algeria (31%), Qatar (9,2%), Norvegia (8,7%) e Libia (8%).

Al momento, come evidenziato anche dal premier **Mario Draghi**, il nostro Paese ha ancora 2,5 miliardi di metri cubi di gas negli stoccaggi e l'arrivo di temperature più miti dovrebbe comportare una significativa riduzione dei consumi da parte delle famiglie. In ogni caso serve un piano di medio-lungo periodo che diversifichi le fonti di approvvigionamento energetico e accorci il più possibile il cordone ombelicale che ci lega a Mosca.

Le ipotesi su cui il Governo sta lavorando sono più d'una, a cominciare dall'aumento delle forniture di gas dai paesi del

Nord Africa con cui l'Italia ha già accordi in corso. Proprio recentemente è stata siglata con l'Algeria una dichiarazione d'intenti per la cooperazione bilaterale nel settore dell'energia. In questo quadro si inserisce l'accordo tra **Eni** e **Sonatrach** (l'azienda energetica del paese nord africano), che prevede un aumento di circa 3 miliardi di metri cubi delle esportazioni di gas verso l'Italia già nel 2022, per toccare i 9 miliardi entro il 2023. Di questi, circa 3 miliardi di metri di gas cubi arriveranno attraverso i gasdotti che attraversano il mediterraneo. Gli altri 3 miliardi arriveranno successivamente con le navi metaniere, sotto forma di Gas Naturale Liquefatto (GNL).

L'Algeria è stata solo la prima tappa di un viaggio intrapreso dal Governo nel continente africano, alla ricerca di nuovi accordi strategici in tema di energia. Il governo sta infatti lavorando per aumentare le forniture anche da Libia ed Egitto, paesi in cui Eni opera da diversi decenni, dove sono già in corso importanti negoziati.

Le vie dell'Africa australe

Si è parlato anche di forniture di GNL dalla Repubblica del Congo, Angola e Mozambico, anche se in questo caso i tempi per rendere operativi gli accordi sono più lunghi e i costi di approvvigionamento

prevedibilmente più alti. Inoltre gli aspetti legati alla logistica e alla sicurezza dei trasporti potrebbero incidere pesantemente sulle decisioni di investimento.

Più plausibile resta l'opzione Qatar, terzo produttore di gas naturale al mondo (oltre 177 miliardi di metri cubi l'anno) e primo esportatore di gas naturale liquefatto, già fornitore dell'Italia grazie a un contratto a lungo termine sottoscritto da Edison (società del gruppo francese EDF) per 6,5 miliardi di metri cubi l'anno. Il GNL del golfo persico entrerà nella rete di distribuzione del gas nazionale passando per il rigassificatore di Porto Viro, in provincia di Rovigo, per il quale il Ministero della Transizione Ecologica ha recentemente autorizzato l'aumento della capacità di rigassificazione, da 8 a 9 miliardi di metri cubi l'anno.

Va detto però che in questo caso le quantità destinate all'esportazione verso l'Italia non potranno aumentare in modo risolutivo visto che il Qatar è uno storico partner del Giappone, altro Paese a forte vocazione industriale messo in difficoltà dalle conseguenze del conflitto russo-ucraino. Al punto che, secondo il *Financial Times*, la terza economia al mondo potrebbe entrare in concorrenza diretta con l'Europa per le forniture di gas.

L'opzione azera

Un'altra arteria su cui il governo ha puntato per sganciarsi dalla dipendenza del gas russo è quella del gasdotto TAP (Trans Adriatic Pipeline), che dal lontano Azerbaigian porta il gas fino alle coste della Puglia. Terminato a fine 2020, dopo anni di lungaggini burocratiche e di proteste degli ambientalisti, nei suoi primi 9 mesi di attività ha trasportato 4,6 miliardi di metri cubi di gas nel nostro Paese. Un altro miliardo ha già passato il confine greco-turco ed è pronto ad arrivare sul nostro territorio. Ma la quantità è destinata ad aumentare ulteriormente dopo la

missione di inizio aprile del Ministro degli Esteri **Luigi Di Maio** a Baku, in occasione della quale ha strappato un accordo per la fornitura di altri 2,3 miliardi di metri cubi di gas.

Così quest'anno il volume delle forniture azere all'Italia, con contratti a lungo termine e spot, raggiungerà i 9,5 miliardi di metri cubi (bcm), il che significa un incremento del 35%.

Rigassificatori

Per allagare un po' il cappio sovietico anche i rigassificatori rappresentano una possibile opzione. Si tratta di impianti che riportano il GNL dallo stato liquido a quello gassoso, in modo da poter poi essere reimpresso nei gasdotti nazionali.

Al momento in Italia si contano tre impianti in esercizio: uno nei pressi di Rovigo (vedi sopra), un altro al largo di Livorno e uno sulla terraferma a Panigaglia, in provincia di La Spezia. Complessivamente lavorano al 60% della loro capacità. Sul rapporto tra italiani e rigassificatori ci sarebbe però molto da dire.

La realizzazione di impianti di questo genere, che avrebbe potuto renderci maggiormente indipendenti da Putin e dai suoi gasdotti, ha sempre provocato grandi discussioni e scatenato una certa

In foto Luigi Di Maio



avversità nell'opinione pubblica.

Basti dire che il tentativo di Eni di costruire un mini-rigassificatore a Monfalcone, avanzato ormai 20 anni fa, è rimasto solo sulla carta per problemi di compatibilità ambientale. Anche la britannica **Bp** ha tentato di costruirne uno a Brindisi. L'inaugurazione del cantiere vide persino la presenza dell'allora premier **Massimo D'Alema** e di quello inglese **Tony Blair**, ma dopo mesi di tira e molla, lungaggini burocratiche e proteste ambientaliste, Bp ha gettato la spugna dichiarando che con l'Italia era impossibile fare business. Ma la strada dei rigassificatori continua a essere considerata interessante e strategica, tanto che il Ministro della Transizione Ecologica **Roberto Cingolani** ha recentemente dichiarato che è in programma l'installazione di un quarto rigassificatore galleggiante.

Aumento della produzione interna

Resta aperta poi la questione dell'ampliamento della produzione interna sul quale vanno fatte serie valutazioni sia per quanto riguarda le parti esplorate (Alto Adriatico), sia per quelle inesplorate.

Ci sono infatti aree con giacimenti di gas economicamente interessanti, come quella tra la Sardegna e la Spagna. In quest'ultimo caso però i tempi di sviluppo dei progetti potrebbero essere piuttosto lunghi, perché la fase di esplorazione non è ancora iniziata e non vanno sottovalutati gli aspetti burocratici legati alle autorizzazioni. In Adriatico, nostro fornitore storico di gas, le cose sono molto diverse. Molti giacimenti sono ormai esauriti, ma altri continuano a produrre e c'è ancora qualche riserva da esplorare.

A tutto questo va poi aggiunto il caso delle due piattaforme Giulia 1 e Benedetta 1 che si trovano al largo della costa di Rimini, che potrebbero produrre complessivamente fino a 1,5 miliardi di metri cubi di gas, ma la prima piattaforma è "inattiva" e la seconda è "potenzialmente produttiva ma non erogante", perché entrambe sono a meno di 12 miglia di distanza dalla costa, in una fascia dove non è possibile ottenere nuove autorizzazioni per l'estrazione. Infatti, a causa di specifici problemi tecnici e burocratici nelle autorizzazioni, le due piattaforme non hanno ottenuto i necessari permessi



prima del 2010, anno limite dopo il quale è stato introdotto il divieto di estrazione di idrocarburi entro il limite delle 12 miglia dalla costa.

Stando ad alcune stime fatte da ingegneri minerari e geologi dell'Eni, sotto l'Adriatico vi sarebbe ancora la possibilità di estrarre tra i 30 e i 40 miliardi di metri cubi di gas. Certo le quantità coprirebbero solo in parte il fabbisogno nazionale, ma potrebbero contribuire in modo significativo alla produzione interna di energia, con costi di investimento e operativi decisamente più bassi. Il dibattito se sfruttare o meno queste risorse è stato per anni surgelato, ma ora la crisi Ucraina-Russa lo ha riaperto.

Centrali a carbone

L'emergenza gas potrebbe costringerci anche a ricorrere all'utilizzo del carbone per generare energia.

Attualmente solo il 6% dell'energia prodotta in Italia viene dal carbone, quota che però, nella peggiore delle ipotesi, potrebbe aumentare. Non è un caso che si è tornati a discutere sull'ipotesi di ripristino di 7 centrali termoelettriche a carbone, 5 delle quali affiliate all'Enel e le rimanenti 2 alla società A2A, dislocate tra Liguria, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Puglia e Sardegna. Ipotesi che ci farebbe fare un clamoroso salto all'indietro sul fronte

della sostenibilità ambientale. Il carbone, infatti, è il combustibile fossile più inquinante, tanto è vero che la disattivazione di tutte le centrali a carbone presenti sul suolo italiano, secondo gli accordi presi a livello europeo, era da completare entro il 2025. Accordi che, a causa l'emergenza energetica, rischiano di saltare e non solo in Italia. Anche la Repubblica Ceca, slovacca, così come la Romania, stanno infatti valutando l'ipotesi di un ritorno temporaneo al carbone a discapito della transizione ecologica e della lotta al global warming.

In conclusione, molte sono le alternative praticabili. Nessuna però può essere realizzata dall'oggi al domani: ci vuole tempo per i necessari processi burocratici, per l'adeguamento delle infrastrutture, per l'approfondimento degli aspetti tecnici. La strada più facilmente percorribile per il fabbisogno energetico del nostro Paese, dunque, resta quella di ristabilire il più velocemente possibile la pace tra Russia e Ucraina, con il conseguente allentamento delle tensioni tra UE e il Cremlino. Non va dimenticato che il gas russo è il più economico sul mercato. Ed è significativo che nessuno finora abbia parlato di quanto poi possa costare, al consumatore finale, il gas proveniente dalle destinazioni alternative di rifornimento.

CONSUMI DI GAS NATURALE, ITALIA 2019 (MILIONI DI SMC)

Fonte: Lavoce.info

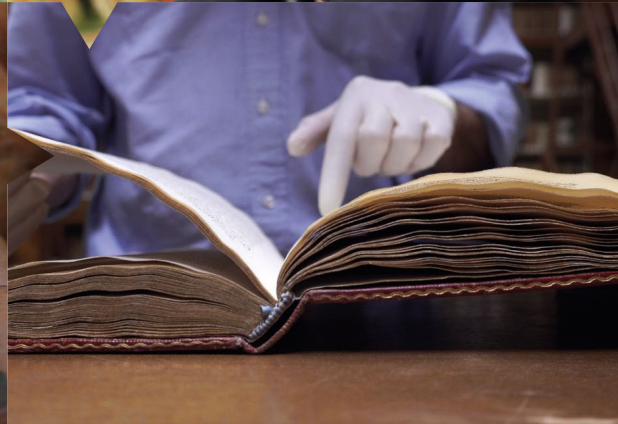
MESE	INDUSTRIALE	TERMoeLETTRICO	RESIDENZIALE
GEN-19	1301,25	2648,68	6307,72
FEB-19	1239,43	1986,88	4594,62
MAR-19	1325,82	2108,76	3326,59
APR-19	1159,3	1913,03	2223,82
MAG-19	1215,27	1766,87	1702,3
GIU-19	1119,74	1999,8	1010,21
LUG-19	1175,2	2595,7	982,4
AGO-19	882,22	2342,9	795,73
SET-19	1135,2	2299,64	1091,98
OTT-19	1168,73	2328,72	1503,56
NOV-19	1184,04	1939,25	3344,04
DIC-19	1108,18	1890,84	4783,78
TOTALE ANNUO	14.014,37	25.821,06	31.666,74

FLUSSI DI LNG (DICEMBRE 2021, MILIONI DI TONNELLATE)

Fonte: Kpler LNG Service

DA/A	ASIA	EUROPA	AMERICHE	TOTALE
QATAR	5,67	1,05	0,99	6,8
STATI UNITI	1,91	4,17	0,73	6,8
AFRICA	1,14	2,73	0,14	4,01
RUSSIA OCCIDENTALE	0,37	1,44	0	1,81
AUSTRALIA	7,14	0	0	7,14
ALTRI ASIA	5,9	0,03	0,07	5,97
RUSSIA ORIENTALE	1,03	0	0	1,03
RESTO DEL MONDO	1,1	0,46	0,49	2,14
MONDO	24,3	9,88	1,52	35,7

Destinazione
Cultura



LA SFIDA DI DRAGHI A MOSCA E PECHINO

di Francesco Galietti



Con la dichiarazione dei redditi puoi destinare
l'**8x1.000** ai beni culturali,
il **5x1.000** alle attività di tutela e valorizzazione
e il **2x1.100** alle associazioni culturali

Scopri di più su cultura.gov.it/destinazionecultura

Il presidente del Consiglio non si limita a giocare di rimessa, ma si fa interprete di una strategia occidentalista a tutto campo. Per affrancare l'Italia dalla morsa del gas di Putin e per arginare l'invasione cinese nelle grandi imprese strategiche italiane. Un duello ad alta tensione con l'Eurasia

Estirpare i cinesi dalle reti di distribuzione del gas e dell'energia in Italia, cercare contratti in Africa per emanciparsi dalla Russia e non lasciare il Continente Nero alla Cina arretrante: la sfida di Mario Draghi all'Eurasia passa dall'energia. Ecco perché.

Quando accettò di diventare presidente del Consiglio, nel febbraio dello scorso anno, **Mario Draghi** aveva un'idea piuttosto precisa dei "compiti di casa" che lo attendevano. Due punti erano piuttosto noti e prevedibili: gestire ordinatamente la pandemia, e mettere a punto il Recovery Plan avviandone subito l'attuazione.

Un altro punto era forse meno sbandierato, ma altrettanto importante: riportare l'Italia nell'alveo euro-atlantico, mettendo fine ad anni di inesorabile scarrellamento verso l'Eurasia. A ben vedere, c'è un filo rosso che unisce tutti questi punti.

L'arrivo di Draghi ha infatti coinciso da subito con l'introduzione dei vaccini e con l'accantonamento dell'insostenibile approccio "cinese" alla pandemia, basato su continui lockdown e sui corrispondenti stop delle filiere economiche.

Addio anche ai vaccini eurasiatici (il russo Sputnik e i cinesi), verso cui il Conte-bis si era mostrato più possibilista.

Il risveglio euro-atlantico

Draghi è da subito l'uomo del risveglio euro-atlantico in Italia. Con lui a Palazzo Chigi, il rientro dell'Italia nella sfera oc-



cidentale procede a tappe accelerate. Sono trascorsi tre anni da quando Roma si prestò a fare da coreografia imperiale a **Xi Jinping** e alla Via della Seta, assecondando le esose e talora bizzarre richieste del cerimoniale di Stato cinese. Le fotografie di quell'evento sono ormai sbiadite. Con l'arrivo di Draghi a Palazzo Chigi, la politica estera italiana cambia coordinate. L'euro-atlantismo di Draghi sostituisce l'eurasismo che caratterizzava i governi di **Giuseppe Conte**.

Le premesse di questa svolta si vedono da subito, a partire dal discorso di esordio di Draghi alle Camere: la Cina vi è nominata solo di sfuggita, e per giunta esprimendo preoccupazione per le tensioni geopolitiche in Asia.

Il discorso non contiene nemmeno un riferimento allo status di "partner" su cui invece insistevano Conte e Di Maio, né ai rapporti commerciali tra la Cina e l'Italia. Per la Cina, ovviamente, essere snobbati è un terribile affronto.

Stop allo shopping di Pechino

Al declassamento formale del rapporto con la Cina fanno seguito numerosi stop imposti da Palazzo Chigi allo shopping di Pechino e Draghi non si limita a frenare nuovi investimenti. La sfida ora è di far uscire i cinesi dalle grandi imprese strategiche italiane, in cui si sono radicate da anni. L'energia, manco a dirlo, domina la scena. In Italia, infatti, la Cina è presente dal 2014 con importanti quote azionarie nelle grandi partecipate di Stato italiane della distribuzione elettrica e del gas. Non solo: rappresentanti di Pechino siedono nei consigli di amministrazione di Snam, Terna e Italgas. Ipotesi di fusioni tra Snam e Terna si inseguono da settimane, ma il convitato di pietra rimane sempre la Cina. Per ora i cinesi sono stati estromessi solo dagli inglesi e in un ambito particolarmente delicato, quello nucleare.

Ma quanto manca prima che vengano passati al setaccio anche gli investimenti cinesi nelle reti di distribuzione occidentali? Il nodo potrebbe venire al pettine molto presto.

E non è affatto detto per l'Italia che si ripresenti la situazione del crollo di Gheddafi, all'indomani del quale i soldi libici rimasero "parcheeggiati" nelle aziende italiane.

Mr. Stanley in completo coloniale

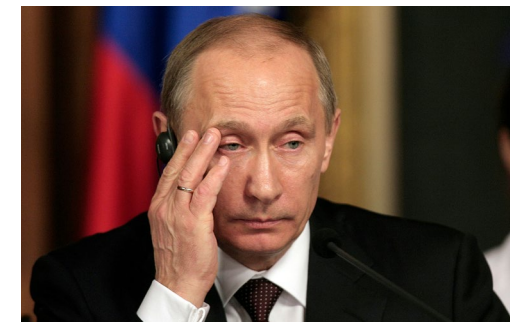
Quanto al rapporto con **Vladimir Putin**, sulle prime esso appare improntato al "dialogo", anche se Draghi non nasconde preoc-

cupazione per la sistematica repressione dei diritti civili da parte di Mosca. L'invasione russa dell'Ucraina archivia questa fase iniziale: l'agenda di Draghi oggi ha al centro l'Africa, inesauribile fonte di materie prime e fonti energetiche.

Non solo il Mediterraneo e Maghreb, cioè il vicinato prossimo dell'Italia, ma sempre più l'Africa Nera. Congo, Angola, Mozambico: moderno Mr. Stanley in completo coloniale, Draghi si spinge sempre più a Sud. Le sue visite di Stato sono meticolosamente coordinate con l'Eni, e descrivono la determinazione del nostro presidente del Consiglio.

Ovviamente non manca qualche rischio e qualche inconveniente, come quello di spazientire i francesi che da sempre considerano l'Africa cosa loro.

Ma Draghi appare oggi più che mai deciso ad affrancare l'Italia dalla morsa del gas russo, e condivide con gli strateghi anglo-americani una fondamentale priorità: evitare che la Cina si distenda sia in Eurasia sia in Africa, dando così corpo all'Isola-Mondo teorizzata da **Halford Mackinder** all'inizio del secolo scorso. Con Draghi, viene così risolto un paradosso strategico italiano degli ultimi anni: quello di ritrovarci impotente cerniera tra il vettore eurasiatico e quello afro-cinese, allungati come siamo al centro del Mediterraneo, contenuti a Nord dalla cortina delle Alpi a Nord, costretti a osservare l'orizzonte di un Est vicino e un Ovest lontano.



TUTTE LE STRADE PER SUPERARE LA CRISI

di Giovanni Francavilla



Il conflitto russo-ucraino rischia di compromettere la transizione energetica prevista dal Pnrr. Il governo sta agendo su più fronti per arginare l'emergenza energetica e porre le basi per una strategia di lungo periodo che va dai rigassificatori alla produzione nazionale di gas, dalle rinnovabili fino a riprendere la ricerca sul nucleare. Superando la burocrazia e la "politica dei no". Come spiega il Sottosegretario del Mite, Vannia Gava

La transizione ecologica è uno dei capisaldi del Pnrr. Finora sono stati raggiunti 51 target ed entro il prossimo 30 giugno si dovranno completare altri 47 obiettivi. Ma il conflitto russo-ucraino rischia di rallentare pesantemente il processo in corso e di compromettere soprattutto il cambiamento sul fronte energetico. «Certo sono cambiate le priorità e, se sarà necessario, cambieremo in corsa anche il Pnrr investendo più risorse, per esempio, per garantirci maggiore indipendenza energetica», rassicura **Vannia Gava**, Sottosegretario del **ministero della Transizione Ecologica**.

Domanda: Ma se non si dovesse riuscire a centrare i prossimi obiettivi quali potrebbero essere le eventuali conseguenze?

Risposta: Quello di fare presto è un obbligo morale che abbiamo preso con gli italiani, ma anche un obbligo giuridico: ci siamo impegnati con l'Unione europea come Paese a realizzare il Pnrr, e di conseguenza la transizione ecologica, entro pochi anni, diversamente perderemo i finanziamenti. Non possiamo sprecare tempo in lungaggini e per questa ragione stiamo continuando a procedere nell'ottica della semplificazione e della sburocrazia dei vari processi, come abbia-

mo fatto anche nei giorni scorsi, con un decreto apposito approvato dal Consiglio dei Ministri.

D: In uno scenario di emergenza si punta a tamponare le urgenze attraverso misure spot e interventi spesso poco organici. Non è arrivato il momento per l'Italia di dotarsi di una politica energetica di lungo periodo?

R: Certamente sì. Questa grave crisi energetica ha reso evidente a tutti che negli ultimi decenni sono stati commessi troppi errori a causa di quello che abbiamo definito "ambientalismo ideologico". Una politica dei "no" che ha avuto come unica conseguenza la diminuzione della produ-

In foto Vannia Gava



zione nazionale di energia, aumentando la nostra dipendenza da fonti straniere e, in particolare, dal gas russo. Oggi l'Italia con il decreto energia ha messo in campo l'ultimo tassello di una politica energetica: dobbiamo cambiare il mix energetico (e lo stiamo facendo) incrementando la produzione nazionale di gas, promuovendo la diffusione di impianti per l'energia rinnovabile attraverso meccanismi di semplificazione. Io, personalmente, penso come il ministro per la Transizione ecologica e l'Unione Europea, che si debba riprendere la ricerca sul nucleare di ultima generazione, una fonte pulita e sicura secondo la tassonomia dell'Ue.

D: Ridurre l'indipendenza energetica dalla Russia è un obiettivo comune a tutta l'Ue, ma su come farlo le posizioni dei 27 sono ancora molto distanti. Quali misure intende adottare l'Italia a livello europeo?

R: Anche io penso, come la maggioranza del Governo, che si debba introdurre un tetto dell'Unione Europea sul prezzo del gas. È una misura, come gli stoccaggi comuni e una maggiore integrazione dei gasdotti, che consentirebbe di mettere il nostro Paese al riparo dalle fluttuazioni dei prezzi e ci renderebbe tutti meno esposti alle forniture utilizzate come strumento di una guerra sporca. Mi auguro che la diplomazia prosegua il suo lavoro e che tutti i Paesi europei abbiano lungimiranza

In foto il ministro Roberto Cingolani



D: L'Italia ora è a caccia di nuove fonti di approvvigionamento in altri Paesi. Riusciremo a coprire il fabbisogno energetico in tempi rapidi?

R: Il presidente del consiglio Mario Draghi, il ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani e l'intero esecutivo stanno viaggiando il mondo per trovare nuove e diverse forniture, per evitare che un'eventuale chiusura dei rubinetti del gas russo comporti disagi alle famiglie e alle imprese. Le missioni in Algeria, la prossima in Congo, e le trattative con il governo degli Stati Uniti stanno dando buoni frutti. Io personalmente mi sono recata in Azerbaigian, al consiglio d'amministrazione del gasdotto Tap, per chiedere un uso più razionale di questo impianto, di cui oggi tutti comprendono l'importanza, anche coloro che non lo volevano e che si erano opposti alla sua realizzazione. Sino a oggi, infatti, non è stato utilizzato al 100%.

D: Attualmente in Italia sono operativi tre rigassificatori e altri due potrebbero entrare in funzione tra circa due anni. Che cosa si sta facendo per semplificare le procedure autorizzative?

R: Le leggi sinora in vigore, purtroppo, hanno concesso il potere di veto a troppi e diversi livelli di governo: bastava la protesta di qualche comitato di quartiere, un gruppo di pressione capace di convincere un Comune a fare opposizione, per fermare tutto. Negli ultimi 10 anni si sono realizzati meno di un terzo di rigassificatori per i quali erano stati approvati i progetti. La storia poteva essere diversa. Il risultato è che il Consiglio dei Ministri è dovuto intervenire per decreto per tamponare questa situazione, autorizzando la realizzazione di nuovi impianti fermi. Non bisogna imporre la loro costruzione, ma creare le condizioni perché tutti ne comprendano l'importanza e, soprattutto, lo scarso impatto sull'ambiente circo-



stante. Per questa ragione in poco più di un anno di governo siamo intervenuti con due distinti provvedimenti per semplificare.

D: L'aumento della produzione di gas nazionale può essere una scelta sostenibile anche economicamente per il nostro Paese?

R: La scelta fatta negli anni scorsi di introdurre una moratoria sull'estrazione del gas, fermando, di fatto, la produzione nazionale, si è dimostrata una scelta scellerata, incomprensibile.

È costata decine di migliaia di euro al nostro Paese, ha aumentato la nostra dipendenza alle fonti straniere, a partire da quelle della Federazione russa.

Ecco perché, di fronte a questa crisi, la prima cosa giusta da fare è quella che abbiamo fatto, cioè decidere il raddoppio delle estrazioni sul suolo nazionale e riprendere le coltivazioni.

È evidente che il gas estratto in Italia è meno costoso e più accessibile di quello importato dall'estero.

BILANCIO MENSILE DEL GAS NATURALE IN ITALIA (milioni di standard metri cubi a 38,1 MJ/mc)

Fonte: Ministero della transizione ecologica - DGISSEG

		Giugno			Gennaio-Giugno			
		2021	2020	Variaz. %	2021	2020	Variaz. %	
a)	PRODUZIONE NAZIONALE (2)	237	335	-29,2%	1.662	2.096	-20,7%	
b)	IMPORTAZIONI	5.815	5.720	1,7%	36.934	33.752	9,4%	
	per punto di ingresso	MAZARA DEL VALLO	1.629	599	172,1%	11.180	3.855	190,0%
		GELA	188	326	-42,3%	1.643	2.363	-30,5%
		TARVISIO	2.220	2.577	-13,9%	14.626	14.419	1,4%
		PASSO GRIES	43	965	-95,5%	1.120	6.572	-83,0%
		MELENDUGNO	657	-	-	2.680	-	-
		PANIGAGLIA (2)	-	0	288	773	1.264	-38,9%
		CAVARZERE (2)	805	639	26,0%	3.736	3.454	8,1%
		LIVORNO (2)	268	323	-16,9%	1.153	1.804	-36,1%
		GORIZIA	3	0	606,7%	11	2	586,0%
		Altri	2	3	-36,5%	12	18	-34,5%
c)	Esportazioni	114	15	676,7%	369	118	212,5%	
d)	Variazione delle scorte (2)	1.621	2.039	-20,5%	- 1.602	- 233	588,2%	
e)	= a)+b)-c)-d) Consumo Interno Lordo	4.317	4.001	7,9%	39.830	35.963	10,8%	

SOFFIA IL VENTO DELL' OFFSHORE

di Nadia Anzani



Oggi il 17% circa dell'energia prodotta in Italia viene dall'eolico. Percentuale che è destinata ad aumentare grazie anche allo sviluppo di parchi marini. E le due piattaforme galleggianti offshore che sorgeranno al largo di Sicilia e Sardegna sono solo l'inizio

Nella corsa all'indipendenza energetica l'Italia punta sulle energie rinnovabili e in particolare sull'eolico. Lo conferma l'accordo siglato nei giorni scorsi tra **GreenIT**, azienda specializzata nella produzione di energia verde nata dalla collaborazione tra **Plenitude (ENI)** e **CDP Equity**, con **CI IV**, fondo gestito da **Copenhagen Infrastructure Partners**, per la costruzione di due parchi eolici offshore che sorgeranno su piattaforme galleggianti posizionate a oltre 35 km dalle coste della Sicilia e della Sardegna.

L'inizio della produzione di energia dell'impianto è previsto per il 2026 in Sicilia e per il 2028 in Sardegna. Una volta a regime i due parchi saranno in grado di produrre più di 2.000 GWh di energia l'anno per quasi 750.000 famiglie residenti nelle zone limitrofe, evitando la produzione di 1 milione

di tonnellate di emissioni di CO2 all'anno. Oggi il 17% circa dell'energia prodotta in Italia viene dall'eolico nel suo complesso. «Di questa fetta la percentuale proveniente da quello marino è per ora nulla», spiega **Claudio Lugni**, dirigente di ricerca del **CNR** e delegato italiano per il gruppo di lavoro "offshore wind" nell'ambito del **Set plan europeo** (il Piano strategico europeo per le tecnologie energetiche). «Ma ci stiamo lavorando. Oltre all'accordo per la costruzione dei due parchi eolici offshore tra la Sardegna e la Sicilia, infatti, il 21 aprile scorso è stato inaugurato il parco marino di Taranto. Le prime fasi di scouting di questa nuova realtà sono iniziate nel 2006, si tratta di una struttura fissata sul fondale marino a un km dalla costa che a breve potrà dare energia a 20 mila utenze elettriche con 60 mila MW di produzione annuale».

In foto Claudio Lugni



Domanda: L'eolico marino è una delle fonti rinnovabili a maggior potenziale... Come mai siamo così indietro?

Risposta: Diciamo che la burocrazia ha avuto il suo peso nell'ostacolare lo sviluppo delle energie rinnovabili in generale e nell'eolico offshore in particolare, ma non solo.

D: Cos'altro ne ha limitato il progresso?

R: Lo sviluppo di nuove tecnologie, fondamentali per l'eolico off shore nel nostro Paese. Il Mediterraneo, infatti, è un mare che raggiunge alte profondità a pochi chilometri della costa. Se consideriamo che i

parchi eolici marini sorgono come minimo a 20 chilometri dalla terra ferma, a quelle distanze il nostro mare può arrivare anche a 1.000 metri di profondità. E fino a qualche anno fa la tecnologia flottante non era ancora sufficientemente sviluppata per essere applicata alla produzione di energia rinnovabile marina. Ma negli ultimi anni in questa direzione sono stati fatti studi avanzati dal **CNR** in collaborazione con Norvegia e Francia e ora la tecnologia per l'eolico può essere finalmente applicata. Tanto che grazie a un progetto finanziato dal **Mite** (Ministero per la Transizione Ecologica), il CNR ha installato la prima pala eolica nel Mediterraneo, nei pressi del porto di Napoli. Si tratta di un prototipo che però ha dimostrato la fattibilità dell'eolico galleggiante.

D: L'Italia quanto ha investito finora nell'eolico offshore?

R: Purtroppo troppo poco, il progetto che ora sto coordinando è stato uno dei

pochi finanziato negli ultimi 10 anni ed è un progetto di 2,5 milioni di euro in tre anni, che verrà rifinanziato per altri 3 milioni di euro. Cifre importanti, certo, ma se confrontate con quelle messe a disposizione in altri Paesi europei risultano irrisorie.

D: Nuovi progetti in corso?

R: Sull'eolico marino diversi, oltre a quelli nell'area tra la Sardegna e la Sicilia se ne aggiunge un altro nell'Adriatico nell'ordine di 300 Mwh. Come CNR da una decina di anni stiamo lavorando all'idea di costruire degli arcipelaghi energetici flottanti che vedono accanto all'eolico galleggiante i pannelli solari galleggianti e l'energia dalle onde per dare continuità alla fornitura di energia. Una visione futuristica che potrebbe dare una svolta al nostro Paese sul fronte dell'indipendenza energetica. Ma bisognerebbe agire anche in altre direzioni...

D: Quali?

R: Per esempio sarebbe necessario aggiornare i parchi eolici a terra ormai obsoleti, incrementando la taglia delle turbine mantenendo però invariato l'impatto ambientale della struttura. Questo consentirebbe di migliorare la produzione di energia. Si potrebbe poi aumentare il numero delle turbine eoliche sul territorio, ma su questo punto c'è sempre stata tanta reticenza in Italia da parte delle amministrazioni territoriali, ma anche dei movimenti ambientalisti. Poi c'è tutto discorso del solare che andrebbe sviluppato in modo intelligente. Ora si parla sempre di più di comunità energetiche, ovvero di sistemi 'chiusi' in cui si ipotizza in una certa zona un'associazione tra consumatori che sono anche, tutti o in parte, produttori di energia grazie ai pannelli solari. Energia che poi può essere ceduta ad altri soggetti. Investire in questa direzione potrebbe

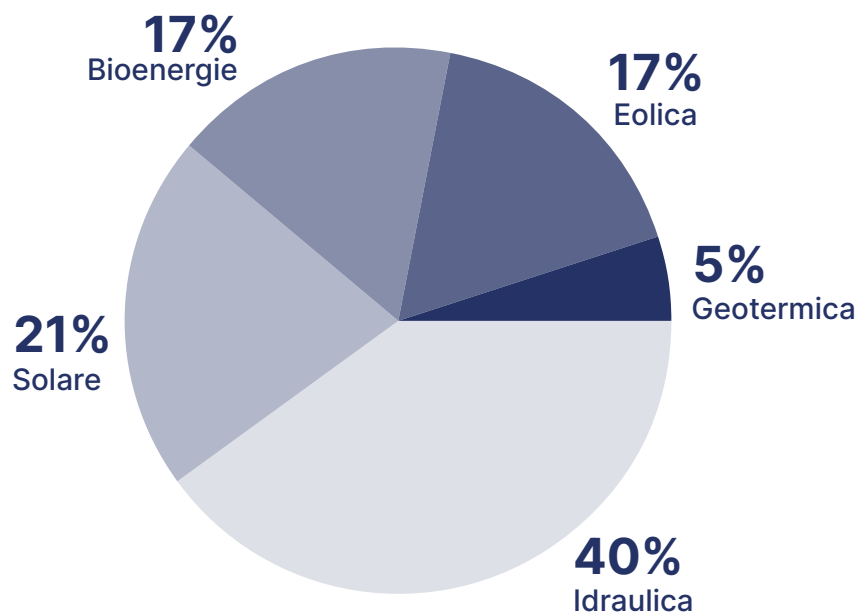
aiutarci a raggiungere più velocemente l'indipendenza energetica a cui tutti aspiriamo. È vero, come sistema Paese su questi fronti abbiamo già investito in passato, ma possiamo fare molto di più in futuro. Così come sull'eolico. Ora, infatti, esistono tecnologie nuove in grado di favorirne la diffusione.

D: Può fare qualche esempio?

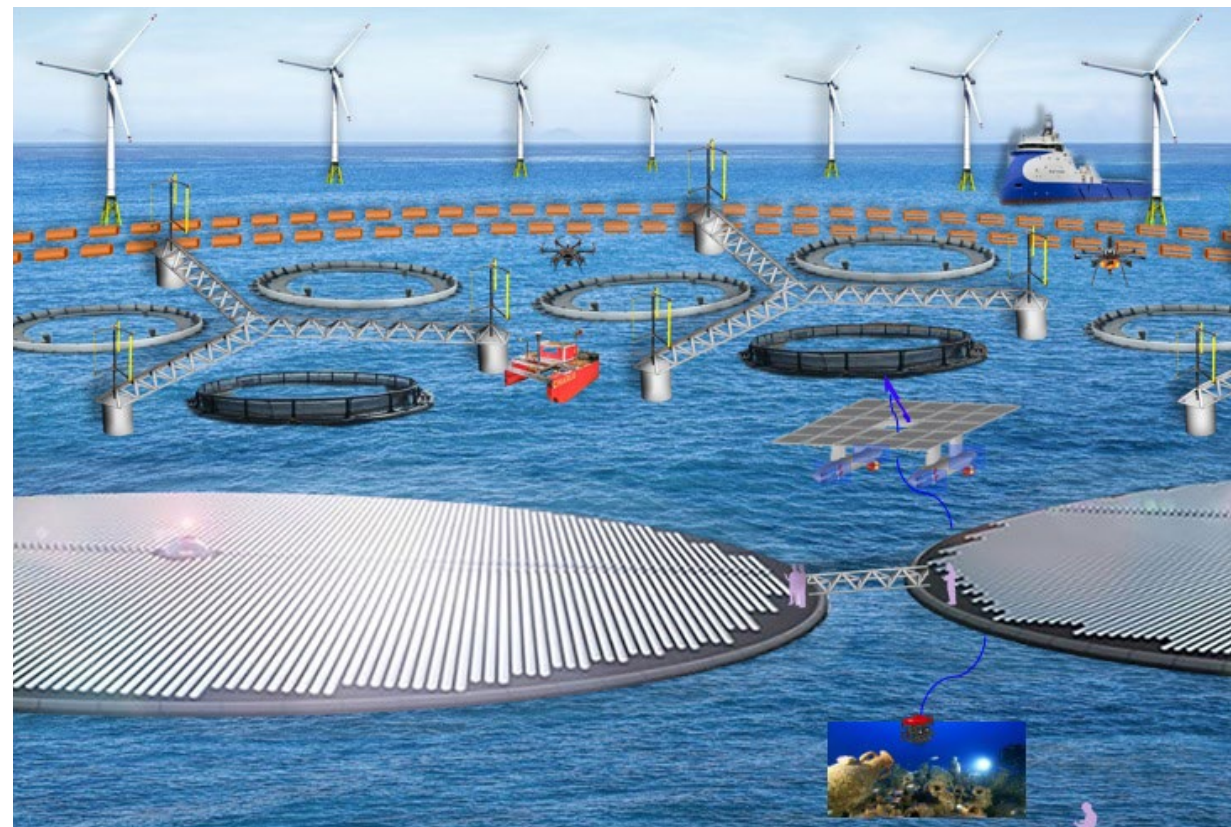
R: Oggi esiste anche il mini-eolico e il micro-eolico, si tratta di turbine piccole, con un diametro di pala di pochi metri, con le quali si può pensare di realizzare sorgenti di energia su piccola scala. Non solo. Esistono anche pale ad asse verticali che possono essere facilmente montabili sui pali della luce stradale, per esempio, e con soluzioni architettoniche di appeal. Ma alla base di tutto ci deve essere la volontà di voler intraprendere e investire seriamente anche in questa direzione.

ITALIA: PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTE RINNOVABILE NEL 2019

Fonte: GSE - "Rapporto Statistico - Energia da fonti rinnovabili in Italia, Anno 2019"



Rendering di un arcipelago energetico flottante



HYDROGEN ECONOMY, RITORNO DI FIAMMA

di Dante Cruciani



L'Europa stima investimenti per 470 miliardi di euro. Il Pnrr ha messo sul piatto 3,19 miliardi di euro e il ministro Cingolani ha lanciato i primi bandi. Così il nostro Paese muove i primi passi verso la strategia nazionale sull'idrogeno

Sarà forse il primo elemento chimico della tavola periodica, quella piccola molecola che copre circa il 74% della massa dell'intera galassia, a sganciare l'Europa dal cappio del gas russo e, magari, liberare una volta per tutte il pianeta dalle emissioni di carbonio? È ancora presto per cantar vittoria, ma la Commissione europea sembra seriamente intenzionata a puntare forte sull'idrogeno per raggiungere il Green Deal europeo e i suoi ambiziosi obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra verso la neutralità climatica al 2050.

La road map strategica di Bruxelles presentata nel 2020 al Parlamento europeo lo dice chiaramente: «L'idrogeno può essere utilizzato come materia prima, combustibile o vettore energetico e stoccaggio e ha molte possibili applicazioni nei settori dell'industria, dei trasporti, dell'energia e dell'edilizia; ma, soprattutto, non emette CO₂ e quasi nessun inquinante atmosferico quando viene utilizzato». Finora, però, l'idrogeno copre una frazione modesta del mix energetico dell'Ue ed è ancora largamente prodotto da combustibili che rilasciano tra i 70 e i 100 milioni di tonnellate di CO₂ all'anno. Ma l'obiettivo è quello di raggiungere una scala molto più ampia e una produzione totalmente decarbonizzata.

Un mercato da 630 mld di euro

L'Europa è leader nello sviluppo di tecnologie per la produzione di idrogeno e

gli investimenti nell'idrogeno green in Europa potrebbero oscillare tra i 180 e i 470 miliardi di euro entro il 2050, sviluppando una catena del valore che coinvolge numerosi settori industriali e creando più di 1 milione di posti di lavoro. Alcuni analisti si spingono a dire che l'idrogeno pulito potrebbe soddisfare il 24% della domanda mondiale di energia entro il 2050, con un fatturato annuo nell'ordine di 630 miliardi di euro.

C'è però ancora molta strada da fare. Attualmente l'idrogeno copre solo il 2% del fabbisogno energetico europeo e, secondo la Commissione europea, la produzione interna salirà a 10 milioni di tonnellate nel 2050, portandone la quota nel mix energetico dell'Unione al 13%. Tuttavia il conflitto in Ucraina e lo choc energetico che sta paralizzando l'Europa

In foto Cornelius Matthes



ha messo le ali ai programmi europei. «Lo scorso 8 marzo, la Commissione europea ha fissato obiettivi molto più ambiziosi, già al 2030», spiega **Cornelius Matthes**, ceo di **Dii**, network internazionale composto da oltre 50 aziende e organizzazioni di 25 Paesi, con uno staff di esperti di livello mondiale nel settore energetico, infrastrutturale, finanziario e di politiche pubbliche. «Gli obiettivi sono stati quadruplicati: siamo passati dalla 2X40 GW initiative, alla quale ha collaborato anche Dii, alla 2X160 GW initiative, che prevede 10 milioni di tonnellate (mt) importate entro il 2030 e altri 10 mt prodotte all'interno del Europa».

Arrivano le hydrogen valley

«È evidente che la transizione debba tendere all'utilizzo di idrogeno verde, questo richiederà un'efficacia senza precedenti nel raggiungere i target di generazione di elettricità da sorgenti rinnovabili». Qualcosa si muove anche in Italia, come ha

voluto sottolineare il premier **Mario Draghi** nel suo discorso alla Camera lo scorso aprile. Con queste parole, pronunciate alla Camera dei Deputati lo scorso aprile. E a stretto giro il ministro per la Transizione ecologica, **Roberto Cingolani**, ha aperto il portafoglio per assegnare i primi 50 milioni di euro per progetti di ricerca e sviluppo per la produzione di idrogeno verde; tecnologie innovative per lo stoccaggio e il trasporto; celle a combustibile per applicazioni stazionarie o di mobilità; sistemi intelligenti per la gestione delle infrastrutture basate sull'idrogeno. E altri 110 milioni di euro serviranno a finanziare l'attività di ricerca dell'Enea.

Una goccia rispetto ai 3,19 miliardi di euro previsti dal Pnrr per lo sviluppo della filiera nazionale dell'idrogeno, dove il piatto forte sono i 500 milioni di euro per promuovere la produzione di idrogeno nelle aree industriali dismesse, quelle che vengono pomposamente chiamate hydrogen valley. Sardegna, Puglia e Toscana

sono state tra le prime regioni ad aver risposto all'invito del Mite dello scorso dicembre, «ma la crisi energetica potrebbe cambiare lo scenario», sottolinea Matthes.

«I prezzi del gas sono destinati a salire nei prossimi anni e questo potrebbe disincentivare la produzione di idrogeno verde. Bisognerebbe prima stimolare la domanda in tutte le applicazioni e focalizzare l'attenzione su modelli competitivi simili alla Germania per creare un ambito regolativo capace di attrarre investimenti di lungo periodo per tutta la filiera».

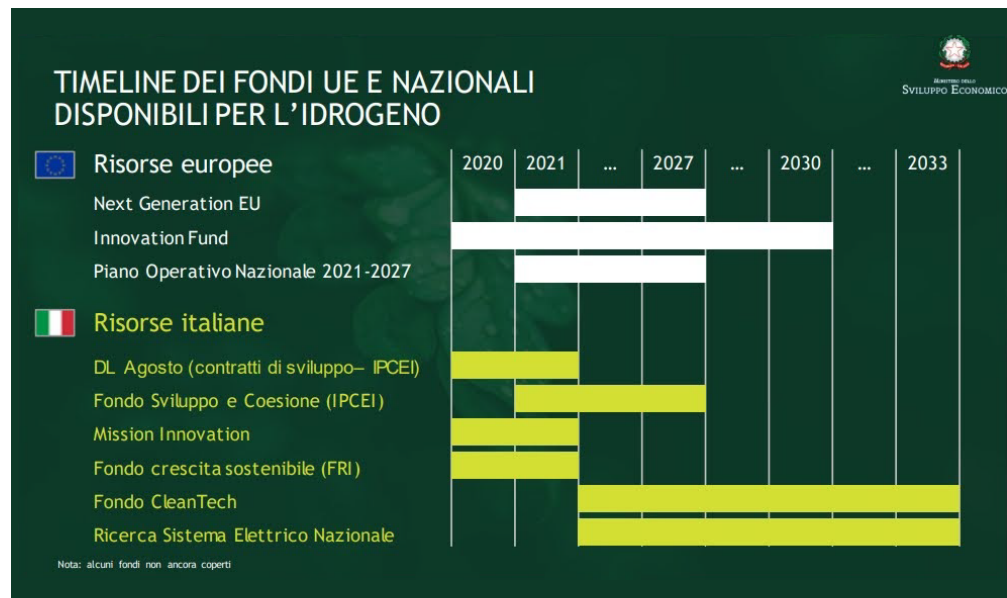
Un volano per l'economia

Sono i primi passi di un mercato frizzante che presenta enormi potenzialità, se si sfogliano le linee guida per la strategia nazionale sull'idrogeno, pubblicate dal ministero per lo Sviluppo economico. Entro il 2030 la penetrazione dell'idrogeno nella domanda energetica finale dovrà essere del 2% con circa 5 gigawatt (GW) di capacità di elettrolisi. Si parla di 10 miliardi

di euro di investimenti in grado di attivare fino a 27 miliardi di Pil aggiuntivo e creare un massimo di 200 mila posti di lavoro temporanei e 10 mila fissi. «E forse qualcosa di più» aggiunge Matthes. «L'Italia ha un enorme potenziale di risorse rinnovabili e un'eccellenza tecnologica, che potrebbe portarla ad assumere una leadership lungo tutta la filiera di idrogeno, favorendo anche l'occupazione. L'Italia ha una rete molto avanzata di gas e delle importanti interconnessioni con la Tunisia, l'Algeria e Libia. Con il progetto 'European Hydrogen Backbone', la rete esistente di gas verrà progressivamente convertita in una rete ad idrogeno, con poche estensioni/pipelines nuove da costruire. Ma bisogna assolutamente lavorare in parallelo: produzione, applicazioni, creare altri "hydrogen valleys", in stretto raccordo con le misure a livello Europeo per le certificazioni e creare un "level playing field" per l'idrogeno prodotto in Europa con quello importato dagli altri Paesi».

I FINANZIAMENTI IN ARRIVO PER L'IDROGENO

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico



IL PIANO ITALIANO IN 6 STEP

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico



PRIMO PIANO

Def in bilico tra mille incertezze	P.36
Fronte comune contro la crisi	P.40
Il blocco europeo	P.44
Bilanci in trincea	P.48
The winner doesn't take it all	P.52



DEF IN BILICO TRA MILLE INCERTEZZE

di Luigi Balestra



Nonostante la riduzione dell'indebitamento e una crescita delle entrate, il Def 2022 vede al ribasso le stime di crescita, tra mille incognite. In uno scenario mutato radicalmente, l'incremento dei prezzi, le difficoltà di approvvigionamento delle materie prime, ma anche un divario sociale sempre più profondo richiedono un cambio di rotta negli obiettivi del Pnrr

Il Documento di economia e finanza 2022 delinea uno scenario macroeconomico che la Corte dei conti, nell'audizione innanzi alle Commissioni congiunte Bilancio di Camera e Senato, ha definito «condivisibile e ben designato, ma esposto ad ulteriori e considerevoli rischi». Il Def, pur dando atto di una significativa riduzione dell'indebitamento e del disavanzo primario per l'anno 2021, nonché di una crescita delle entrate, tratteggia prospettive di sviluppo economico decisamente meno lusinghiere rispetto a quelle preventivate soltanto qualche mese fa con la NadeF 2021.

La previsione tendenziale di crescita del Pil passa dal 4,7 % al 2,9%, con una flessione che, ancorché in termini più modesti, concernerà anche gli anni successivi. I fattori che stanno incidendo negativamente sullo scenario preconizzato nel settembre scorso sono tre: a) variante Omicron; b) aumento esponenziale del prezzo del gas; c) conflitto in Ucraina, con tutto il suo portato di implicazioni anche in termini di sanzioni e di chiusura di un mercato che per l'Italia vale una fetta non insignificante di export.

Debolezza e incertezza sono le parole chiave che agitano la riflessione, destando non poca preoccupazione per l'inter-

ruzione di un percorso che aveva visto l'economia italiana nel 2021 protagonista di un apprezzabile recupero, con un aumento del Pil superiore rispetto a quello delle altre grandi economie.

Le stime del Def sono dunque al ribasso in ragione principalmente dell'aumento del costo del gas, che potrebbe esplodere – si legge nel documento – qualora venisse a mancare l'afflusso di quello proveniente dalla Russia.

L'ipoteca delle materie prime sul Pnrr

Viene da chiedersi se la situazione, qualora riguardata sotto un piano differente,

In foto Luigi Balestra





non rischi di atteggiarsi in termini ancor più gravi. La questione invero non è soltanto quella dell'inquietante aumento dei prezzi; v'è il tema della carenza di gas naturale – e, quindi, di energie – in cui potremmo ritrovarci in un prossimo futuro. Il tutto in un contesto in cui il processo di transizione ecologica – il quale postula che la situazione di partenza, dalla quale si intendono prendere le mosse per avviare il cambiamento, sia comunque stabile – è ancora in fase soltanto di progettazione.

Se a ciò si aggiunge l'acuirsi delle difficoltà, denunciate a plurimi livelli, di approvvigionamento delle materie prime (quali l'acciaio), v'è da temere che l'andamento delle economie dei Paesi occidentali finirà per connotarsi – e, per vero, sono già in atto avvisaglie non trascurabili – anche per una percentuale elevata di attività che andranno incontro a una brusca interruzione (alcune per l'antieconomicità della produzione causata dall'aumento dei prezzi, altre per l'impossibilità di avvalersi di forniture tempestive e continuative).

Quel che si sta verificando assume le fattezze dell'avvenimento straordinario e imprevedibile che impone una verifica

dell'efficienza delle scelte già compiute ovvero calendarizzate. Non ci si può limitare ad affermare che bisogna far ancor più leva – anche sotto il profilo della celerità dell'attuazione – sul Pnrr (in questi termini anche la Corte dei conti nella dianzi indicata audizione), occorrendo avviare invece una riflessione sulla necessità di una revisione del medesimo pnrr (in termini di obiettivi e di scelte) che tenga conto di un quadro profondamente mutato, che verosimilmente darà la stura a un futuro totalmente diverso da quello preventivato.

Il divario sociale si allarga

Occorrerebbe poi dedicare una non superficiale attenzione a due altri temi, strettamente connessi. Da alcuni si è ipotizzato, in ragione del conflitto ucraino, un'inversione di tendenza dell'esasperato processo di globalizzazione che ha contraddistinto la società contemporanea da almeno vent'anni a questa parte. La fine o, comunque, l'attenuazione del processo di globalizzazione ha cominciato a prendere le mosse, a mio modo di vedere, ancor prima.

L'inizio della pandemia, con tutte le sfasature in termini di chiusure e di lock-

down cui ha dato luogo, ha messo a nudo tutte le criticità di un sistema economico che pretenda di essere indifferente a ciò che accade nei singoli Stati ai quattro lati del mondo. Il ritorno verso processi produttivi integrati, capaci di compiuta definizione in contesti territoriali omogenei, ritengo debba essere uno degli obiettivi su cui lavorare nel prossimo futuro.

Anche di ciò il Pnrr dovrebbe occuparsi, ma non solo. I dati emergenti dal rapporto Caritas (*“La povertà a Roma: un punto di vista”. False Ripartenze?*), presentato qualche settimana fa, pongono in luce i divari sociali che si stanno consumando, con un'incidenza sempre più dirompente, nella società italiana. Un tratto comune a molte economie contemporanee è la concentrazione della ricchezza, in modo sempre più pervicace, nelle mani di pochi. Larghissime fasce della popolazione versano in uno stato di disagio, variamente articolato: individui e famiglie in situazioni di ristrettezza, che stentano ad arrivare a fine mese o che, addirittura, vivono una situazione di povertà o, ancora, che rischiano di incapparvi a breve.

A tal riguardo deve indugiarsi su un dato. La spesa sociale, così come documentato nel Def, è cresciuta considerevolmente negli ultimi anni (80 miliardi nel 2018, 118 nell'anno della pandemia, per attestarsi a 112 miliardi) e, ciò nonostante, le situazioni di povertà sono aumentate.

“Occorre dar vita a politiche che non si limitino a concepire gli individui in difficoltà come meri destinatari di provvidenze, ma che siano capaci di farne dei virtuosi protagonisti di un capovolgimento di rotta”.

Un piano generale (nazionale) che intenda effettivamente essere resiliente e, al contempo, concretare una virtuosa ripresa, deve avere l'ambizione di far sì che tutte le misure in cui esso si compendia siano in grado, direttamente, indirettamente o anche solo di riflesso, di invertire la tendenza in atto, preoccupandosi di colmare, con gradualità significativa, divari sociali che un'etica minimamente sensibile non è più in grado di tollerare.



FRONTE COMUNE CONTRO LA CRISI

di Giovanni Francavilla



In foto Gaetano Stella

Inflazione e guerra rallentano l'economia. E il Def taglia le stime di crescita. Ma riforma del fisco, aggregazioni e incentivi alle imprese sono passaggi fondamentali per riallineare le forze economiche del Paese. Come afferma il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella

Ci sono i pilastri e le fondamenta, ma non si sa come e quando si arriverà a costruire il tetto. Il Documento di Economia e finanza 2022 (Def), presentato nelle scorse settimane del ministro dell'Economia, **Daniele Franco**, è un cantiere aperto, già esposto ai venti di guerra e alle turbolenze macroeconomiche, che poggia su previsioni «assai incerte» e valutazioni «molto ottimistiche», come ha osservato Confprofessioni davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato nel corso delle audizioni sul Documento di economia e Finanza 2022 lo scorso aprile.

«Dobbiamo però cogliere l'occasione delle grandi riforme del Def in tema di fisco, aggregazione delle imprese e incentivi al sistema produttivo per raggiungere, finalmente, il riequilibrio tra i diversi soggetti economici che invochiamo da anni, e senza il quale il settore dei servizi professionali corre il rischio di disperdere i propri straordinari talenti», sottolinea il presidente di Confprofessioni, **Gaetano Stella**, indicando gli indirizzi di riforma tracciati nel Def che incidono sulle libere professioni.

Domanda: Partiamo dal fisco. Lo scorso anno sono stati fatti alcuni passi avanti: rimodulazione delle aliquote

Irpef, abolizione dell'Irap per le persone fisiche e assegno unico universale; ma la riforma fiscale resta la grande incompiuta. Quali sono le misure da mettere in campo?

Risposta: I recenti interventi sulle aliquote Irpef non hanno risolto tutte le ambiguità, occorrono provvedimenti mirati a ripristinare il principio di equità. Pensiamo, per esempio, alla differenza che c'è nel prelievo fiscale tra redditi da lavoro dipendente e redditi da lavoro autonomo. Abbiamo anche segnalato che il sistema delle ritenute d'acconto, nella misura del 20% sul volume lordo dei compensi incassati dal professionista, determina un meccanismo fortemente distorsivo che genera un gettito molto spesso ben superiore alle imposte effettivamente dovute.

In questo caso basterebbe consentire ai professionisti che hanno almeno un lavoratore dipendente di dimezzare (dal 20% al 10%) la ritenuta d'acconto, così come già avviene per agenti e rappresentanti di commercio.

D: Avete insistito molto anche sulla semplificazione...

R: ...e sulla riduzione degli adempimenti: bisogna rivedere il calendario fiscale degli obblighi di versamento e dichiarativi.

Ma non solo, da tempo chiediamo che lo Statuto del Contribuente venga elevato a rango istituzionale per riequilibrare il rapporto tra amministrazione fiscale e contribuente

D: A proposito di riforme, nel Def si parla di rivedere anche il sistema degli incentivi alle imprese. È favorevole?

R: È un obiettivo assolutamente condivisibile, se saprà coinvolgere tutti i comparti del sistema produttivo, comprese le libere professioni.

È chiaro che una quota importante degli incentivi sarà destinata al settore industriale, dov'è in atto un processo di transizione tecnologica molto oneroso; ma questi obiettivi non devono oscurare le esigenze specifiche del comparto libero professionale che molto spesso coincidono con quelle delle imprese: basti pensare agli incentivi alla transizione tecnologica e digitale, alla formazione del personale dipendente, all'avvio dell'attività d'impresa nel Mezzogiorno.

D: Vale anche per le aggregazioni?

R: L'aggregazione tra professionisti è un tema di assoluta centralità per il nostro settore. È un processo che deve partire dai professionisti stessi, che devono acquisire la consapevolezza di un necessario cambio di mentalità.

Al tempo stesso, però, le istituzioni sono chiamate a mettere a punto un contesto normativo che agevoli la costituzione di forme aggregative tra professionisti,

a cominciare dalla necessaria revisione della disciplina delle Società tra professionisti (Stp).

D: In quest'ultimo caso, quale potrebbe essere la ricetta?

R: A nostro avviso andrebbe azzerato il costo fiscale dei conferimenti per l'istituzione della Stp, che dovrebbero risultare neutri ai fini fiscali; inoltre, bisogna prevedere una revisione del regime previdenziale cui sono assoggettati i professionisti che hanno costituito una Stp, evitando la duplicazione del contributo previdenziale integrativo.

D: Nel documento sul Def che avete depositato in Parlamento siete molto critici sulle prospettive di crescita della nostra economia, perché?

R: Nel Def le stime di crescita del Pil si basano su valutazioni ottimistiche circa la normalizzazione del quadro geopolitico, il rapido rientro dell'inflazione e la completa attuazione del Pnrr. Nell'ipotesi più in-

fausta del protrarsi del conflitto in Ucraina e della interruzione delle forniture di gas dalla Russia, lo stesso Def è costretto a ipotizzare una stagnazione del Pil, mentre Banca d'Italia avanza, in questa ipotesi, il rischio di recessione.

“LE FORZE POLITICHE DEVONO METTERE IN CAMPO OGNI SFORZO PER RISTABILIRE LA SICUREZZA INTERNAZIONALE, GARANTIRE IL NORMALE APPROVVIGIONAMENTO DELLE RISORSE ENERGETICHE E CONTENERE L'INFLAZIONE”.

PER APPROFONDIRE

[VISITA LA PAGINA](#)

[GUARDA IL VIDEO](#)

beprof
BE SMART

Scopri il mondo di vantaggi su misura per i liberi professionisti.

SALUTE E WELFARE | CREDITO | FINANZA E ASSICURAZIONI
SERVIZI PER LA GESTIONE DELLO STUDIO | VIAGGI
CULTURA E TEMPO LIBERO | NEWS GRATUITE

TUTTO IN UN'APP GRATUITA
PER VIVERE SERENAMENTE LA PROFESSIONE



BeProf.it



IL BLOCCO EUROPEO

di Sara Armella



I regolamenti Ue hanno limitato fortemente gli scambi commerciali con la Russia e la Bielorussia. E per alcuni settori hanno introdotto divieti all'import e all'export. Nel mirino tecnologie militari, ma anche il made in Italy. Pesanti le sanzioni che possono arrivare fino a sei anni di reclusione

La reazione dell'Unione europea non si è fatta attendere. L'invasione russa dell'Ucraina ha comportato l'adozione di una serie di regolamenti che limitano fortemente gli scambi con la Russia e la Bielorussia e che, in particolari settori, hanno creato veri e propri divieti all'import e all'export.

Per impedire il rinnovamento dell'arsenale militare russo sono state bloccate le esportazioni dei pezzi di ricambio necessari ai vari mezzi utilizzati per l'offensiva in Ucraina. I regolamenti Ue vietano infatti le operazioni sui beni *dual use*, ovvero merci e le tecnologie utilizzabili sia a fini civili che militari; le altre tecnologie per la sicurezza e la difesa e i prodotti che interessano il settore dell'energia, con blocchi verso l'industria della raffinazione del petrolio e dei carboturbi e dei trasporti (sia aerei che per la navigazione).

Embargo al made in Italy

Il blocco colpisce direttamente anche la classe dirigente russa, con il divieto di esportare merci di lusso, tra cui numerosi prodotti tipici del *Made in Italy*, come i vini, tartufi e gioielli del valore superiore a 300 euro, automobili dal valore superiore ai 50 mila euro e motocicli che valgano più di 5 mila euro e altri beni

specificamente indicati nel Regolamento 2022/428. Il quinto pacchetto delle sanzioni, introdotto dalla Commissione europea con il Regolamento 576/2022, vieta l'esportazione in Russia dei prodotti in grado di contribuire alla crescita industriale russa, come, tra gli altri, ossidi, nitriti, vernici, ma anche prodotti maggiormente tipici del made in Italy come piastrelle, tegole, vetri, nonché macchine e tessuti di cotone e lana.

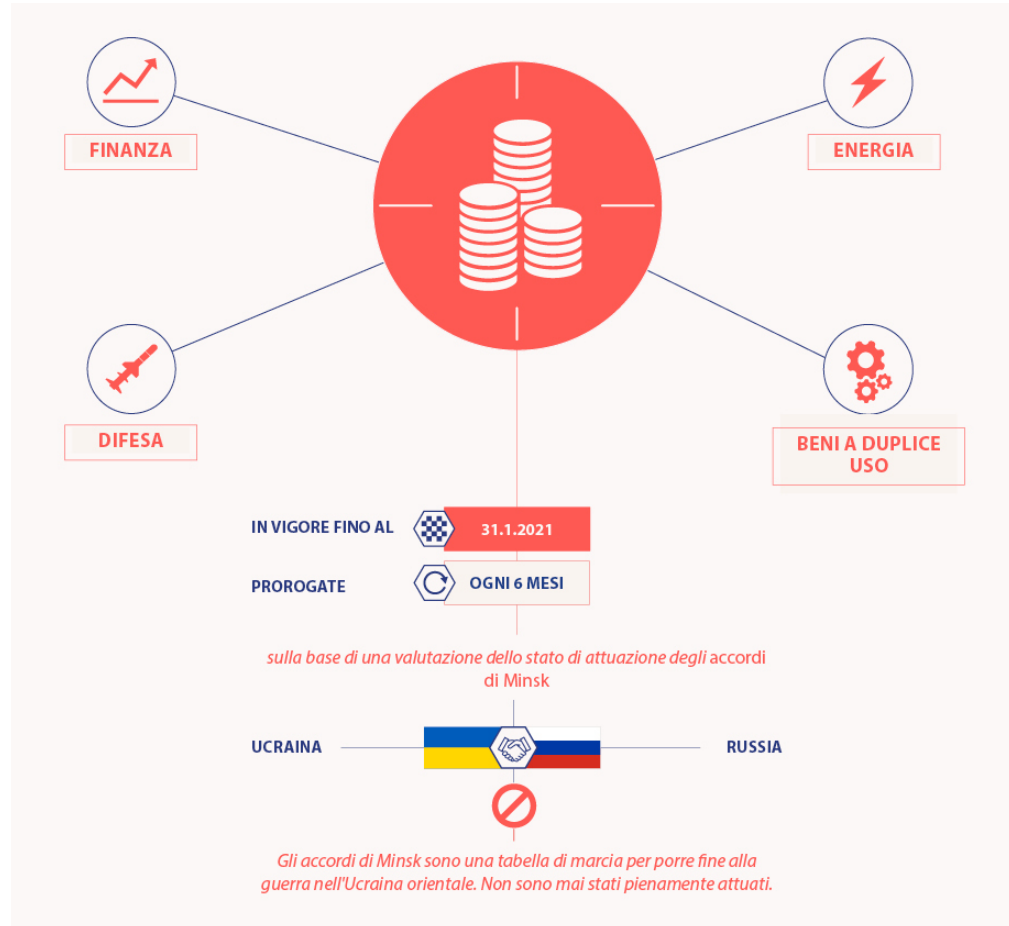
Tali divieti non riguardano soltanto le esportazioni, dall'Italia alla Russia, dei prodotti elencati: è vietata la vendita, la fornitura, il trasferimento diretto o indiretto, a qualsiasi persona fisica o giuridica, entità od organismo in Russia.

Ma non sono soltanto le esportazioni verso la Russia a essere incluse nel campo di applicazione delle sanzioni disposte dall'Ue. Anche la semplice vendita di prodotti oggetto di restrizione che si trovino già in Russia, effettuata nei confronti di soggetti russi, rappresenta una violazione degli embarghi Ue.

Allo stesso modo, anche le eventuali triangolazioni in Paesi non allineati alle sanzioni europee, come la Cina o Serbia, sono trattate dalle Autorità nazionali alla stregua di dirette esportazioni in Russia o dal territorio russo.

SANZIONI UE ALLA RUSSIA PER L'UCRAINA

Fonte: Consilium.europa.eu

**Due diligence per evitare sanzioni**

In questo contesto, è indispensabile per le imprese e per gli operatori che operano nel commercio internazionale effettuare una *due diligence* preventiva dei prodotti e delle loro destinazioni, al fine di evitare di incorrere nelle rilevanti sanzioni previste in caso di inosservanza degli obblighi in questione.

La normativa di riferimento è contenuta nel d.lgs. 221/2017, che sanziona il mancato rispetto delle restrizioni commerciali disposte dall'Ue. Tale disciplina prevede, nello specifico, diverse pene a

seconda che la norma violata sia relativa alla trasmissione di tecnologie dual use oppure ai divieti di esportazione dei prodotti oggetto delle misure dell'Unione.

Reclusione fino a sei anni

La violazione della normativa *dual use* è punita con una pena detentiva dai due ai sei anni, o con una multa da 25 mila a 250 mila euro, per chiunque trasmette all'estero prodotti e tecnologie in assenza delle procedure prescritte dall'Unità per le autorizzazioni dei materiali di armamento (l'Agenzia nazionale che fa capo alla Farnesina).

La trasmissione dei beni definiti come quasi *dual use*, in assenza delle autorizzazioni Uama richieste, è invece sanzionata con la detenzione da due a sei anni o con la multa da 25 mila euro a 250 mila euro (art. 20, comma 2, dlgs 221/2017).

Per la trasmissione all'estero dei prodotti oggetto di misure restrittive unionali, per le quali non è contemplata una specifica autorizzazione, è, invece, prevista la reclusione da due a sei anni.

Tale ipotesi ricorre, in particolare, per la trasmissione all'estero di tutti gli altri prodotti oggetto dei divieti verso la Russia, Bielorussia e territori di Donetsk e Lugansk, che non abbiano possibili utilizzi militari.

Do svidaniya caviale

Per quanto riguarda, invece, le importazioni dalla Russia, l'Ue mira a colpire direttamente gli introiti generati dalle esportazioni russe, sia tramite i combustibili che con i prodotti maggiormente caratteristici.

Al riguardo la Commissione Ue ha introdotto misure restrittive verso i prodotti del carbone e ha posto un blocco alle importazioni di numerosi prodotti siderurgici in ferro e alluminio provenienti dalla Russia, così anche di particolari prodotti russi come crostacei, caviale, pneumatici, legno calcestruzzo e numerosi concimi, prodotti particolarmente strategici per il Cremlino.

QUANTO PESA IL CREMLINO

Fonte: Ansa

300 circa, le imprese italiane in affari con Mosca

La posizione in classifica della Russia come destinazione al mondo per il Made in Italy

14esima

7 miliardi di euro

Il valore delle esportazioni italiane verso la Russia

Il valore delle importazioni italiane dalla Russia

12,6 miliardi di euro

22%

Il calo dell'export europeo verso Mosca, tra il 2013 e il 2021 con una maggiore penalizzazione dell'Italia (-28,5%)

BILANCI IN TRINCEA

di Ermando Bozza



Gli impatti della crisi bellica devono essere anticipati dalle imprese già nel bilancio 2021. E far quadrare entrate e uscite non è un esercizio semplice. Anche perché non sarà possibile usufruire di tutte le deroghe introdotte dalla normativa emergenziale Covid 19. Limata pure la leva del finanziamento fiscale. Così molte Pmi sono a rischio default

La guerra in Ucraina getta inquietanti ombre sulla tenuta di intere filiere produttive che hanno forti interazioni economiche e finanziarie con i paesi coinvolti nel conflitto. Per avere un'idea della portata degli effetti della crisi bellica sugli equilibri delle imprese, **Cerved Rating Agency** ha elaborato un primo *outlook* che vede il rischio di default atteso a dicembre 2022 delle imprese non finanziarie attestarsi al 6,32% contro il 5,71% di dicembre 2021, atteso che le sanzioni si protraggano almeno fino alla fine del 2022. L'impatto della crisi bellica potrebbe quindi superare quello determinato dalla pandemia, poiché colpisce molti settori produttivi con tassi di fatturato verso la Russia che spesso superano l'80% e che si ritrovano la merce bloccata nei magazzini ed esposizioni creditizie di difficile esigibilità che, tra l'altro, neanche riescono ad anticipare in banca. Ma la crisi impatta anche sul lato della domanda. Ci sono, infatti, imprese che sono entrate in una fase di stallo perché non riescono a evadere gli ordini nel cassetto a causa della mancanza di materie prime.

Duro impatto sui bilanci

Si profila, dunque, un duro lavoro per amministratori, sindaci e revisori chiamati

a controllare il bilancio di imprese che rischiano seriamente di "chiudere i battenti". Gli impatti della crisi bellica, qualora significativi, devono essere anticipati dalle imprese già nel bilancio 2021.

I principi contabili di riferimento richiedono, infatti, agli amministratori di riportare nella nota integrativa al bilancio appropriate informazioni sui riverberi della crisi e, soprattutto, di evidenziare i rischi circa il permanere della continuità aziendale, ossia della capacità dell'impresa, almeno per i 12 mesi successivi alla chiusura del bilancio, di avere a disposizione flussi di cassa sufficienti a onorare le obbligazioni e gli impegni.

Aspetto non secondario da tener presente nella redazione del bilancio 2021 è che non tutto "il pacchetto di deroghe" introdotto con la normativa emergenziale Covid-19 per i bilanci 2019 e 2020 è stato riproposto per il 2021, manca all'appello proprio la deroga dagli ordinari canoni di valutazione del permanere della continuità aziendale che, di fatto, esentando gli amministratori dal tener conto degli effetti "covid", ha consentito di redigere i bilanci 2019 e 2020 secondo principi di funzionamento e non di liquidazione, seppur attraverso una *fictio legis*.

La leva del finanziamento fiscale

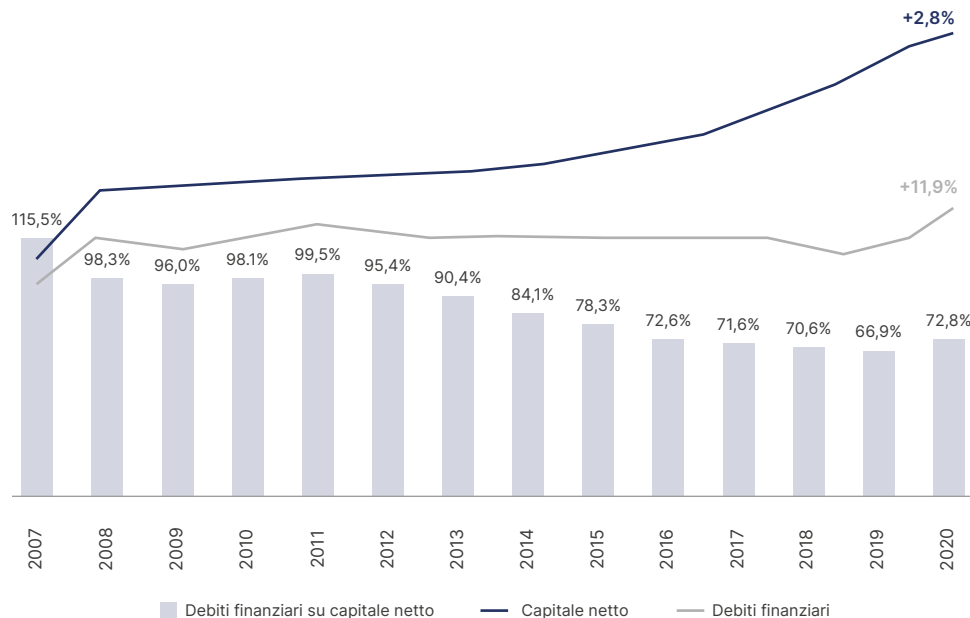
Le società, con riferimento al bilancio 2021, potranno fruire di una serie di norme eccezionali che aiutano il bilancio, si pensi alla sospensione degli ammortamenti e al rinvio della copertura delle perdite 2021, anche laddove generino un deficit patrimoniale, entro l'approvazione del bilancio del quinto esercizio successivo. Ma il vero problema che le imprese devono fronteggiare oggi è quello della carenza di liquidità. Le moratorie bancarie sui mutui e i finanziamenti garantiti dallo Stato concessi nel periodo pandemico ora vanno restituiti e a questo si associano cali di fatturato e rincari dei costi energetici e delle materie prime che di certo agevolano il compito.

Anche la leva del cosiddetto "finanziamento fiscale", che spesso ha con-

sentito la sopravvivenza di tante aziende che hanno anteposto il pagamento di dipendenti, fornitori strategici e banche al versamento delle imposte, si riduce per effetto della ripresa dei versamenti congelati dai provvedimenti emergenziali e della circostanza che Agenzia delle Entrate, INPS e Agenzia della riscossione sono tenuti a segnalare agli amministratori e ai sindaci, ai fini dell'accesso alla composizione negoziata della crisi, lo sfioramento di determinate soglie di debiti scaduti. Lo scenario è tale che, senza interventi mirati e tempestivi di aiuto pubblico, tante Pmi italiane, tipicamente sottocapitalizzate e con rilevante indebitamento bancario, escano dal mercato indebolendo anche l'auspicabile percorso di ripresa legato all'impiego dei fondi del Piano nazionale ripresa e resilienza.

ANDAMENTO DEI DEBITI FINANZIARI, DEL CAPITALE NETTO E DELLA LEVA FINANZIARIA DELLE PMI

Fonte: Rapporto Cerved PMI 2021



NEWS FROM EUROPE

a cura del Desk europeo di ConfProfessioni

**MERCATI ESTERI, AL VIA LA PARTNERSHIP TRA APRI EUROPA E IUYA**

Sigla l'intesa tra Apri Europa e IUYA (International Union Young Accountants). Le due organizzazioni hanno sottoscritto un accordo di collaborazione per diffondere la cultura dell'internazionalizzazione e la conoscenza delle politiche europee tra i liberi professionisti. «In un mondo sempre più globalizzato, con grandi avvenimenti che si susseguono a ritmi serrati - ha affermato Luigi Alfredo Carunchio, presidente di Apri Europa - è importante che il professionista con le sue competenze svolga un ruolo centrale nella crescita del Paese». L'obiettivo è fornire un supporto e una formazione aggiornata e specialistica su temi e strumenti finanziari che consentano al professionista italiano di sfruttare occasioni di business sui mercati esteri. «L'intesa - ha sottolineato la presidente IUYA, Erika Cresti - rafforza in modo sinergico il nostro sforzo di migliorare e potenziare i servizi per i liberi professionisti italiani che già operano a livello internazionale o che per la prima volta guardano all'estero per far crescere la professione».

PER APPROFONDIRE
(clicca per accedere ai link)

[VISITA LA PAGINA](#)

**DIGITAL EURO, LA COMMISSIONE AVVIA LA CONSULTAZIONE PUBBLICA**

La Commissione europea ha avviato, lo scorso 5 aprile, una consultazione sull'euro digitale, la forma digitale di moneta della Banca centrale direttamente accessibile agli utenti, che integra il contante. L'euro digitale favorirebbe la concorrenza e la diffusione dei pagamenti istantanei e risponderebbe alle nuove necessità relative ai pagamenti dell'industria 4.0. La Commissione intende raccogliere le opinioni delle parti interessate su bisogni e aspettative degli utilizzatori riguardo all'euro digitale e su come renderlo disponibile per il commercio al dettaglio, garantendo allo stesso tempo il corso legale del contante. La consultazione mira inoltre a raccogliere opinioni sul ruolo dell'euro digitale nei pagamenti al dettaglio e nell'economia digitale dell'UE, sul suo impatto sul settore finanziario e sulla stabilità finanziaria, nonché sugli aspetti relativi alle norme anti-riciclaggio e alla protezione dei dati. La consultazione resterà aperta fino al 14 giugno 2022.

PER APPROFONDIRE
(clicca per accedere ai link)

[VISITA LA PAGINA](#)

**NEXTGENERATIONEU, ALL'ITALIA I PRIMI 21 MILIARDI DI EURO**

Lo scorso 13 aprile, la Commissione ha versato all'Italia la prima rata da 21 miliardi di euro (esclusi i prefinanziamenti) per il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Il pagamento segue la valutazione positiva della richiesta di pagamento presentata da Roma a fine dicembre, che ha certificato il raggiungimento dei 51 obiettivi previsti nel PNRR per il 2021. I 21 miliardi (10 miliardi in sovvenzioni e 11 miliardi in prestiti), permetteranno riforme e investimenti nei settori della pubblica amministrazione, degli appalti pubblici, della giustizia, del quadro di revisione della spesa pubblica, dell'istruzione superiore, delle politiche attive del mercato del lavoro e della legge quadro volta a rafforzare l'autonomia delle persone con disabilità. Sono previsti anche investimenti significativi nella digitalizzazione delle imprese ("transizione 4.0"), nell'efficienza energetica e nella ristrutturazione degli edifici residenziali.

PER APPROFONDIRE
(clicca per accedere ai link)

[VISITA LA PAGINA](#)



A differenza della canzone degli Abba, in politica ci sono momenti in cui il vincitore non si prende tutto... La vittoria di Macron alle presidenziali in Francia, quella di Golob in Slovenia e di Orban in Ungheria aprono nuovi scenari sul progetto europeo comune. Ancora tutto da ricostruire

di **Theodoros Koutroubas**

La rielezione di **Emmanuel Macron** il 24 aprile scorso è stata accolta con sollievo quasi ovunque in Europa. Meno clamore, ma altrettanto pesante negli equilibri politici europei, ha suscitato lo stesso giorno, in Slovenia, la sconfitta del primo ministro euroscettico, ammiratore di Trump e teorico della cospirazione, **Janez Jansa**, da un partito di sinistra for-

mato solo quattro mesi fa dall'ex uomo d'affari **Robert Golob**, che ha promesso di guidare il Paese verso il "ritorno alla libertà".

Dopo i risultati del primo turno elettorale in Francia che ha attribuito più del 30% ai partiti di estrema destra e il trionfo del famigerato "democratico illiberale" **Victor Orban**, all'inizio di aprile, che continuerà a governare l'Ungheria per il quarto mandato con una maggioranza del 53,3%, gli europeisti più convinti tirano un sospiro di sollievo.

Non c'è dubbio, infatti, che l'Unione avrebbe dovuto affrontare una grave crisi se **Marine Le Pen** fosse salita alla guida di uno dei suoi Stati membri più importanti, che è anche una potenza nucleare, in un momento in cui una guerra pericolosa incombe così vicino ai suoi confini orientali. E non c'è dubbio che una nuova vittoria del signor Jansa gli avrebbe dato la possibilità di limitare ulteriormente le libertà civili, e trasformare il suo piccolo bel paese in un altro ostacolo per qualsiasi progetto europeo comune.

Pochi motivi per festeggiare, per ora

In Francia la percentuale di elettori che hanno sostenuto il candidato di estrema destra all'Eliseo ha raggiunto il record storico del 41,5%. E visti i risultati del primo turno, Macron non è stato riletto per il suo programma né per i risultati del suo primo mandato.

Tanto che, secondo i sondaggi, la maggior parte dei francesi vorrebbe limitare i pieni poteri di Monsieur le President, mentre si apre un nuovo fronte in vista delle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea nazionale, previsto per il prossimo giugno.

E qui le opposizioni sono pronte a dar nuovamente battaglia. Sia l'estrema si-

nistra di **Jean-Luc Mélenchon**, che ha ottenuto un impressionante 21,95% al primo turno, sia **Madame Le Pen**, vedono infatti le prossime elezioni come una sorta di "terzo turno" delle presidenziali, perché la Francia ha un primo ministro che deve guadagnarsi la fiducia del Parlamento.

E se le opposizioni ottenessero la maggioranza dei seggi, il presidente Macron potrebbe essere costretto alla "coabitazione", ovvero esercitare il potere con un governo (più o meno) ostile. E al momento questa è un'opzione molto credibile.

Slovenia e Ungheria su binari paralleli

In Slovenia, nonostante le sue tendenze autoritarie, Janez Jansa era un convinto sostenitore dell'Ucraina. Il giorno in cui i cittadini sono andati a votare, il Partito popolare europeo (PPE) ha pubblicato un tweet molto preoccupato "per una possibile interferenza russa nelle elezioni slovene". E molti dei leader del partito vincitore avrebbero espresso obiezioni sul sostegno a Kiev, sottolineando l'interesse di Lubiana ad avere relazioni normali con Mosca.

Orban ormai isolato nell'Unione europea

Anche la schiacciante vittoria di Orban non è stata priva di un pizzico di amaro. La sua riluttanza a condannare Putin lo ha completamente allontanato dai suoi alleati polacchi, che condividono la sua visione nazionalista e antidemocratica della società, ma sono tradizionalmente acerrimi nemici della Russia.

Sovrano assoluto dell'Ungheria, con la sua opposizione completamente annientata, il primo ministro è ora isolato nell'Unione europea e la minaccia della Commissione europea di chiudere i rubinetti dei fondi sembra sempre meno irrealista.

PROFESSIONI

La "tassa occulta" che frena le stp	P.56
Il bonus balla sulla bolla	P.60
Crediti con vista	P.64
Il mantra del cambiamento	P.66
Prepariamoci all'innovazione	P.72
Dalla stalla al piatto con il "bollino"	P.78
Reazione a catena	P.82





LA "TASSA OCCULTA" CHE FRENA IL DECOLLO DELLE STP

di Maria Carla De Cesari e Andrea Dili

DIRITTO SOCIETARIO

Le società tra professionisti crescono al rallentatore. Un problema culturale, ma anche una legislazione miope e poco attenta alle dinamiche del mercato. Così senza una norma sulla neutralità fiscale e una regolamentazione previdenziale arcaica il professionista è sottoposto a una doppia fatturazione. Una distorsione orizzontalmente iniqua

A dieci anni dal debutto nel panorama del diritto societario i dati sulla diffusione della società tra professionisti (Stp) indicano come la forma societaria per l'esercizio dell'attività professionale non abbia ancora trovato il pieno favore dei liberi professionisti.

A ottobre 2021, infatti, risultavano iscritte alle Camere di commercio poco meno di 4.600 società tra professionisti, cifra che rapportata al numero dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza autonome – circa 1,5 milioni – dimostra lo scarso appeal del modello per categorie tradizionalmente orientate verso organizzazioni mono professionali o associative. Tuttavia, se si confrontano gli stessi dati con quelli del 2018, quando le società tra professionisti censite erano soltanto 2.300, non sfugge come negli ultimi anni – e nonostante il contesto pandemico – il modello societario abbia via via attratto un numero crescente di professionisti.

In sintesi, quindi, se la diffusione della società tra professionisti è ancora limitata, soprattutto rispetto alle aspettative che aveva suscitato al momento della sua introduzione, il trend, rispetto agli anni precedenti, registra una crescita considerevole.

Stp e coop a quota 20 mila

Per inquadrare le potenzialità della società tra professionisti è interessante fare riferimento al numero delle "forme aggregate" utilizzate per l'esercizio di attività professionali: a tale riguardo si possono prendere in considerazione i dati relativi all'applicazione degli indici sintetici di affidabilità fiscale pubblicati dal ministero dell'Economia e delle Finanze relativamente all'anno d'imposta 2019.

Limitandosi alle sole attività professionali – quindi, senza considerare quelle di natura genericamente "consulenziale" – si registrano oltre 40 mila società di persone (e associazioni professionali) e oltre 20 mila società di capitali e cooperative. È allora evidente la cesura tra scelta della forma aggregata per l'esercizio dell'attività professionale e opzione per la società tra professionisti. Cesura che delinea un panorama costellato da soggetti societari spesso costituiti nella forma di società di "servizi", che sfuggono ai controlli deontologici degli Ordini nonché agli obblighi di contribuzione previdenziale alle Casse.

I limiti delle società di servizi

Tali modelli, inoltre, non rappresentano il più delle volte la migliore opzione pos-

sibile né sotto il profilo organizzativo né, tantomeno, in termini di pianificazione fiscale. Sul piano organizzativo occorre tenere conto delle profonde trasformazioni che stanno impattando (anche) il mercato dei servizi professionali, tradizionalmente focalizzato sul “professionista di prossimità”.

La disintermediazione offerta dai nuovi mezzi di comunicazione e dalle piattaforme, la conseguente diminuzione della remunerazione dei “servizi di base”, ormai a basso valore aggiunto, la crescente domanda di “servizi su misura” e complessi, che richiedono l'intervento in pool di professionisti estremamente specializzati rendono necessario l'utilizzo di modelli organizzativi che garantiscano (e in alcuni casi recuperino) la centralità del ruolo del professionista. Modelli che, in tal senso, consentano la valorizzazione economica dell'attività,

anche nell'ottica del passaggio generazionale o della cessione al momento dell'uscita del professionista dal mercato del lavoro.

Sul piano della pianificazione fiscale – superate le incertezze sulla qualificazione tra i redditi d'impresa di quanto prodotto dalle società tra professionisti – vanno sottolineate le opportunità derivanti dall'adozione del modello Stp in forma di società di capitali o cooperativa relativamente al pieno accesso ai benefici di natura fiscale (ad esempio le misure “Industria 4.0”) e all'opzione per il regime forfettario da parte dei professionisti soci della società.

Il contributo integrativo raddoppia

Per spiegare lo scarso sviluppo delle società tra professionisti non basta fare riferimento a scelte o a orientamenti culturali che non apprezzano lo stru-

mento societario anche enfatizzando il valore dell'indipendenza e dell'autonomia per il libero professionista. Vanno identificati gli ostacoli posti da una legislazione miope e poco attenta alle dinamiche del mercato.

Ci riferiamo, in particolare, alla assenza di una norma che definisca la neutralità fiscale delle operazioni di transizione dagli studi mono professionali o associati ai modelli organizzativi societari, considerando che tali operazioni per il fisco ancora assumono natura realizzativa, e, soprattutto, alla distorsione generata da una regolamentazione previdenziale arcaica e irrazionale. In una società tra professionisti di capitali o cooperativa, infatti, la remunerazione della prestazione viene normalmente regolata attraverso una doppia fatturazione (la società tra professionisti nei confronti del cliente, il professionista nei confronti della società).

Si tratta di un meccanismo che genera la duplicazione del contributo integrativo da versare.

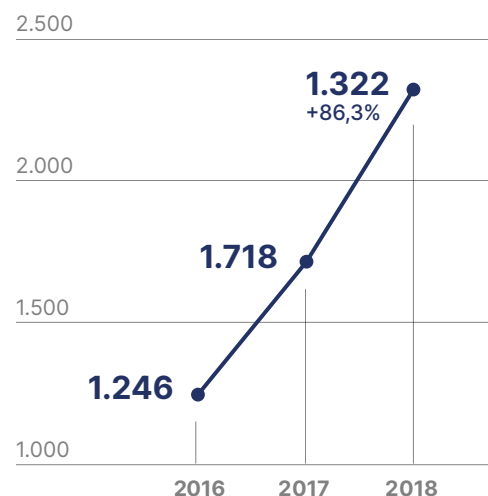
Tale alterazione non opera per la generalità delle categorie professionali, ma soltanto per gli iscritti a quelle Casse, quali ad esempio avvocati e commercialisti, i cui regolamenti non contemplano la neutralità di tale modello. C'è dunque una “tassa occulta” che frena la crescita delle società tra professionisti.

Un tentativo della Cassa dottori commercialisti per superare la doppia contribuzione è stato bloccato dai ministeri vigilanti. La questione è stata, di recente, sollevata anche da **Tommaso Nannicini**, presidente della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forma obbligatorie di previdenza e assistenza, Nannicini ha auspicato un sollecito intervento del legislatore per rimuovere una “distorsione ... orizzontalmente iniqua”.

STP, EPPUR SI MUOVE

Fonte: Infocamere-Unioncamere su dati del registro delle imprese - Il Sole 24 Ore

L'ANDAMENTO



I RISULTATI

DATI IN MILIONI DI EURO

Il dato si riferisce alle 829 Stp per le quali è stato presentato il bilancio riferito al 2016

287,8

VALORE DELLA PRODUZIONE

128

VALORE AGGIUNTO

26

UTILE

AVVOCATI E COMMERCIALISTI GUIDANO IL MERCATO

Fonte: Infocamere-Unioncamere su dati del registro delle imprese - Il Sole 24 Ore

I SETTORI DI ATTIVITÀ

Legali e contabilità	1.117
Assistenza sanitaria	377
Studi di architettura e d'ingegneria	298
Professionali, scientifiche e tecniche	80
Servizi d'informazione e altri servizi informativi	75
Servizi veterinari	37
Direzione aziendale e di consulenza gestionale	16
Altro	262
TOTALE	2.322

IL BONUS BALLA SULLA BOLLA

di Daniele Virgillito



Le detrazioni legate alle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie superano i 20 miliardi di euro, le banche hanno raggiunto il plafond e non comprano più crediti fiscali. I costi di intervento sono schizzati alle stelle, l'efficacia ambientale si riduce e il governo non riesce a contrastare le frodi

Sboom. I bonus edilizi rischiano di sciogliersi come neve al sole, ma di certo non senza conseguenze. Il segnale arriva forte e chiaro: i maggiori istituti bancari hanno deciso di non acquisire nuovi crediti fiscali collegati alle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie, perché il loro plafond massimo di capienza fiscale è ormai colmo. Il rischio, più che probabile, è quello dell'esaurimento del plafond fiscale, sia dei grandi che dei piccoli istituti bancari, dal momento che le detrazioni maturate, stando all'ultimo rapporto Enea, superano già i 20 miliardi di euro.

Che cosa dicono le banche

Banco Bpm, secondo i dati aggiornati al 31 dicembre, annovera impegni contrattualizzati con soggetti terzi per acquisti di crediti d'imposta per un ammontare complessivo di circa 2 miliardi; Intesa Sanpaolo ha già registrato domande per quasi 20 miliardi e pare stia maturando una exit dal business che sinora le ha portato in dote oltre 4 miliardi di crediti fiscali; anche UniCredit è giunta al limite della sua capacità di acquisizione dei crediti e ha dovuto bloccare l'acquisizione di nuove domande, considerando che attualmente ha crediti d'imposta per oltre 250 milioni e impegni futuri per oltre 1

miliardo; mentre Poste, che per prima aveva sospeso la circolazione dei crediti, è in grado di accogliere complessivamente solo 9 miliardi in massima parte esauriti. La Banca Mps afferma di avere perfezionato circa 5 mila operazioni di acquisto per un valore nominale di 189 milioni di euro, utilizzabili a partire dal 2022 e di avere ricevuto richieste di cessione di tali crediti, attualmente in corso di verifica, per un ammontare complessivo di circa 2 miliardi di euro.

“È giunto il momento di fermarsi, ascoltare la voce dei liberi professionisti e delle associazioni datoriali, e correggere i limiti procedurali di un meccanismo novato fin troppo impulsivamente, per poi, si auspica, correre più di prima”.

L'hit parade dei furbetti

L'Enea pare abbia elaborato riserve analisi e approfondimenti da cui, confrontando i dati del vecchio ecobonus con il nuovo, si dedurrebbe una contrazione dell'efficacia ambientale degli stessi interventi di circa il 30%. Considerazioni che andrebbero ulteriormente ampliate anche rispetto al lato speculativo del bonus: dalla sua introduzione ad oggi, infatti, i costi di ogni singolo intervento pare siano

raddoppiati e, in alcuni casi triplicati. Le caldaie a condensazione si stima abbiano subito, ad esempio, un incremento del 286%, le schermature solari del 225% fino al 208% di rincaro sugli infissi.

Nell'Italia dei furbetti, caduto l'incentivo alla contrattazione al grido di "tanto paga lo Stato", il costo degli interventi si è attestato sui valori massimi esposti nei prezziari. A giustificare l'applicazione dei tetti massimi contenuti nei listini ufficiali, senza i consueti ribassi, è arrivato in soccorso l'alibi del caro materiali che ha alimentato l'aumento vertiginoso dei prezzi delle materie prime.

Secondo una recente analisi condotta dall'Ance da novembre 2020 a luglio 2021 il costo del ferro è cresciuto, infatti, di oltre il 240%; mentre da novembre 2020 a giugno 2021 il costo del polietilene è aumentato di oltre il 120%.

Il mea culpa dell'esecutivo

E mentre potremmo essere alle porte dello scoppio di una potenziale bolla speculativa il governo discute su come modificare la norma sulla quar-

ta cessione dei crediti fiscali e valutando se sia opportuno liberare la capienza fiscale degli istituti di credito. L'articolo 29 bis inserito dalla Camera nel DL 17/2022 ha introdotto, come noto, la quarta cessione dei crediti fiscali limitandola alle sole banche e solo a favore dei propri correntisti.

Questa norma è stata unanimemente disapprovata ed anche, con argomenti consistenti, dal servizio bilancio di Palazzo Madama che, commentando la versione finale del provvedimento, ha affermato che «*appare necessaria la valutazione del Governo in ordine all'impatto delle nuove previsioni rispetto all'efficacia delle azioni di contrasto alle frodi nel settore*».

La vecchia regola, in definitiva, sembra assicurare un presidio di trasparenza e un equilibrio migliore nella circolazione dei *tax credit* concernenti questo tipo di agevolazioni. L'esecutivo recita il *mea culpa* riconoscendo (finalmente) che dalle continue modifiche sta emergendo un quadro normativo poco efficace nel contrasto alle frodi e difficile da coordinare.



PRONTO FISCO

di Lelio Cacciapaglia e Maurizio Tozzi

OMBRE PENALI SUI PROFESSIONISTI

Le frodi legate ai bonus edilizi che hanno visto rilasciare da parte del tecnico l'asseverazione dei prezzi e del commercialista/consulente del lavoro/CAF il visto di conformità, rappresentano solo lo 0,37% rispetto all'ammontare delle pratiche di cessione del credito inviate tramite il software dell'Agenzia delle Entrate.

Questo significa che asseverazione, prezzi e visto di conformità hanno funzionato e che i professionisti hanno fatto e bene il proprio lavoro. Di contro, il rilevante importo delle frodi in materia di bonus facciata deriva da una scelta del medesimo legislatore, che inizialmente ha ben pensato di non stabilire limiti di importi per tale agevolazione e sostanzialmente non prevedere controlli di sorta.

A seguito dei noti avvenimenti, il decreto antifrodi (DL n. 157 del 12 novembre 2021) ha esteso l'obbligo dell'asseverazione dei prezzi e del visto di conformità non solo alla detrazione in dichiarazione dei redditi del superbonus, con alcune eccezioni, ma anche ai cd. bonus minori.

Importanti sono poi le responsabilità per ingegneri, architetti e geometri, che assumono l'incarico di attestare la congruità dei prezzi. Infatti, per effetto dell'entrata in vigore del D.L. n. 13/2022 (25/02/2022) che ha inserito il nuovo comma 13-bis nell'articolo 119 del DL n. 34/2020, le stesse sono notevolmente aumentate, posto che sono state considerevolmente inasprite le pene per i tecnici asseveratori: «Il tecnico abilitato che, nelle asseverazioni, espone informazioni false o omette di riferire informazioni rilevanti sui requisiti tecnici del progetto di intervento o sulla effettiva realizzazione dello stesso ovvero attesta falsamente la congruità delle spese,



è punito con la reclusione da due a cinque anni e con la multa da 50 mila a 100 mila euro.

Se il fatto è commesso al fine di conseguire un ingiusto profitto per sé o per altri la pena è aumentata».

Per commercialisti e consulenti del lavoro invece il rilascio di un visto infedele, comporta (solo) l'applicazione della sanzione amministrativa da 258 a 2.582 euro (art. 39, c. 1, lett. a) D.Lgs. 241/1997). Nei casi più gravi (ripetute violazioni), è anche prevista la sospensione cautelare dell'attività di assistenza fiscale, nonché la revoca dell'abilitazione alla trasmissione telematica delle dichiarazioni fiscali per un periodo da uno a tre anni.

In caso di ripetute violazioni commesse successivamente al

periodo di sospensione, è inoltre prevista l'inibizione dalla facoltà di rilasciare il visto di conformità. Occorre infine aggiungere che per quanto il decreto legge n. 13/2022 riguarda solo i tecnici attestatori dei lavori, i professionisti "vistori" in caso di falsa certificazione potranno essere chiamati in causa ai sensi dell'articolo 3 del Dlgs n. 74/2000 dovendo così rispondere di dichiarazione fraudolenta (punita da un anno e sei mesi a 6 anni di reclusione).

PER APPROFONDIRE
(clicca per accedere ai link)

[VISITA LA PAGINA](#)

CREDITI CON VISTA

di Ettore Perrotti

Nella sua schizofrenia legislativa, il superbonus 110% ha messo in moto una serie di intoppi che prima di oggi non si erano mai visti. Per mesi abbiamo dovuto affrontare slalom e ostacoli burocratici continui: dapprima le problematiche legate alla convocazione delle assemblee in piena pandemia; poi quasi 12 mesi di interpretazioni sulla problematica della conformità urbanistica, per poter finalmente partorire la Cilas superbonus; e ancora scadenze poco elastiche che non tengono conto della portata innovativa della norma. Inevitabilmente, nei buchi della legge si sono infilati i soliti ignoti che sono riusciti a frodare 4 miliardi di euro alle Casse dello Stato sui bonus minori (facciate ed eco-bonus), grazie anche alla complicità di alcuni intermediari che non hanno predisposto controlli preventivi. Il primo ratto del legislatore è stato forse peggiore del danno: la limitazione ad una sola cessione con il Sostegni-Ter ha bloccato di fatto l'intermediazione e l'acquisto

dei crediti con l'uscita di scena iniziale di Poste e CDP. Poi ci si è messa anche l'Agenzia delle Entrate che, non aggiornando i propri software, non ha permesso ai contribuenti di poter eseguire le comunicazioni per la cessione dei crediti, bloccando di un altro mese l'economia.

Infine, il Governo, sull'onda della protesta di tutti gli stakeholder, è corso ai ripari reintroducendo così la seconda e terza cessione ma soli nei confronti di banche o intermediari finanziari autorizzati ovvero di imprese di assicurazione, inasprendo con pene severissime i tecnici che espongono fasulle informazioni o che attestino falsamente la congruità delle spese.

Gli effetti sul campo ad oggi sono di fatto sotto gli occhi di tutti; i contribuenti sono spaventati, i tecnici presi di mira senza nessuna colpa e o responsabilità diretta, mentre le banche, gli intermediari finanziari autorizzati e le imprese di assicurazione hanno aumentato spasmodicamente i costi



In foto Ettore Perrotti

di intermediazione, con Poste Italiane, rientrata sul mercato il 7 marzo, che acquista solo crediti derivanti da spese sostenute (praticamente l'1% dei casi). In tutto ciò è emblematico che nessuno stia più acquistando i crediti dai professionisti. Sì, crediti con vista. E noi possiamo vantarci solo di guardarli sul nostro cassetto fiscale, senza sapere se un giorno potremmo monetizzarli in qualche modo. Dopo quasi due anni di lavoro. Davvero deprimente.

EBIPRO

AL FIANCO DEGLI STUDI PROFESSIONALI, C'È EBIPRO

Ebipro, l'Ente Bilaterale vicino al professionista e ai dipendenti nei costi dell'attività professionale, dell'istruzione e del benessere.

Vai sul sito www.ebipro.it e consulta i servizi che l'ente eroga.



Ente Bilaterale per gli Studi Professionali

www.ebipro.it

Viale Pasteur, 65, 00144 Roma - tel 06.5918786

CCNL STUDI PROFESSIONALI

IL MANTRA DEL CAMBIAMENTO

di Ferruccio Cavallin



Sostenere i processi di trasformazione sta diventando una condizione essenziale per sopravvivere in un mercato sempre più competitivo. La formazione continua diventa allora un passaggio obbligato dove si incrociano competenze tecniche, iper-specializzazione e soft skill. E anche il legislatore si è accorto che il mercato del lavoro sta cambiando pelle

Numerose ricerche segnalano che nelle organizzazioni produttive, ma anche negli studi professionali, non sempre si è in grado di attivare le iniziative formative necessarie a sostenere i processi di cambiamento nell'ambito lavorativo, condizione essenziale per sopravvivere in un mercato sempre più competitivo, incerto, volatile, complesso e ambiguo. L'instabilità dei mercati, ma soprattutto la rivoluzione digitale, hanno messo in evidenza che le competenze tecniche, specifiche che caratterizzano un ambiente professionale, diventano obsolete rapidamente e necessitano, non solo di un costante adeguamento, ma dell'integrazione con capacità e competenze di natura diversa.

La stessa evoluzione delle attività professionali dimostra come i lavori e le mansioni solo riproduttivi o applicativi si rea-

lizzano attraverso processi informatizzati e, quindi, sostitutivi dell'intervento umano. Il professionista, come qualsiasi altro lavoratore, si afferma nel mercato se è in grado di creare valore per il cliente e per l'organizzazione, non se si limita ad eseguire o riprodurre processi standardizzati che la gran parte delle persone è in grado di eseguire.

Azzardo iper-specializzazione

Nella nostra società è presente una situazione contraddittoria che ancora non è compresa nella sua pienezza da parte di imprenditori, lavoratori, professionisti e attori istituzionali: la richiesta di iper-specializzazione. Per il mercato del lavoro è una necessità e il sistema formativo continua a ritenerla come proprio obiettivo prioritario; paradossalmente, però, rende il lavoratore meno capace di affrontare la complessità, perché gli fornisce solo un'unica prospettiva epistemica di analisi e di intervento per affrontare i problemi da risolvere nel lavoro o le esigenze espresse dal cliente. Il paradigma dell'iper-specializzazione comincia a manifestare limiti poiché, in un contesto economico e sociale caratterizzato da complessità, la mono specializzazione, pur approfondita, limita la tipologia di problemi che possiamo ri-





solvere, anche all'interno di una disciplina professionale. Una conseguenza paradossale è di alimentare il rischio di essere meno competitivi nel mercato del lavoro, anche come professionisti, poiché genera un professionista (o collaboratore) "clone", piuttosto che un professionista (o collaboratore) "sapiens". Operare nella complessità non significa solo svolgere correttamente compiti secondo standard professionali condivisi, ma comprendere e risolvere problemi complessi del cliente, come anche della collettività e dell'ecosistema.

La tecnica e la visione laterale

Per questo la formazione continua e non episodica manifesta la sua importanza e il suo peso in ogni ambito professionale: ma da sola la formazione tecnica non basta, anche se molti sono convinti che sia la specializzazione tecnica a creare il valore aggiunto che offriamo al cliente. Lavorare in uno studio professionale, indipendentemente dal settore nel quale si opera, significa affrontare quotidianamente pro-

blematiche di natura diversa generate da imprevisti o situazioni non affrontate in precedenza, che richiedono una visione più articolata, per cui serve integrare la propria specializzazione con altre capacità e competenze, senza le quali essa diventa scarsamente incisiva. La formazione dei collaboratori, ma anche dei professionisti, quindi, non può essere solo quella prevista dagli ordinamenti professionali o dagli obblighi di legge: nuove competenze sono ormai indispensabili e senza di queste qualsiasi attività professionale risulta inadatta ad affrontare un mercato che richiede la capacità di dare risposte integrate e complesse.

Quale, dunque, il trend che emerge con forza nel riconfigurare la formazione professionale per un contesto complesso e incerto? Maggiore è la complessità del mercato in cui opera il professionista, maggiore deve essere la diversificazione della tipologia di competenze da sviluppare a sostegno di quella specificatamente professionale di settore.

Il cambiamento richiede di integrare

COSTI STANDARD, MENO CARTA E PIÙ RISULTATI

Il tema della semplificazione rappresenta un cavallo di battaglia per soggetti pubblici e privati, alla ricerca della formula migliore per l'abbattimento degli adempimenti amministrativi. Già nel 2007 la Corte dei conti europea aveva dato indicazione di privilegiare l'utilizzo di costi fissi e di somme forfettarie, a discapito dei costi reali. Tuttavia, nell'ambito della formazione finanziata, si osservano ancora ritardi nell'introduzione della rendicontazione a costi standard e Fondoprofessioni, in controtendenza, ha scelto di puntare con forza sulla semplificazione, definendo parametri di costo orario fissi per le attività formative in presenza e a distanza sincrona.

I parametri standard sono stati individuati in seguito a una rigorosa attività di analisi dei singoli costi reali sostenuti e rendicontati nell'ambito dei piani formativi, prendendo a riferimento un arco temporale di quattro anni per un totale di oltre 3 mila progetti conclusi.

L'applicazione dei costi fissi individuati è stata introdotta a partire dall'Avviso 04/22 per determinare il contributo del piano formativo in funzione di elementi qualitativi e quantitativi (rispetto degli standard previsti, numero di allievi formati, ore di formazione realizzate ecc.), anziché in base alla rendicontazione delle singole spese. Solo per le voci accessorie del piano formativo, il

cui valore si cumula con l'importo derivante dall'applicazione dei parametri standard, è prevista la rendicontazione a costi reali.

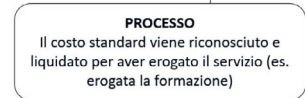
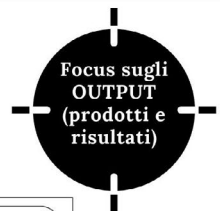
Per rendere effettiva questa grande semplificazione, il Fondo ha adeguato, oltre alla propria manualistica, anche il sistema informatico per la presentazione e gestione dei piani formativi, un passaggio fondamentale per la messa a terra della nuova metodologia.

Insomma, meno carte e più attenzione al risultato. E questo è solo il primo passo verso la valutazione dell'impatto della formazione, prossimo grande obiettivo del percorso di sviluppo di Fondoprofessioni, ovvero degli output prodotti nei destinatari.



Da qualche anno assistiamo sempre più frequentemente all'introduzione del concetto di costo standard

L'EVOLUZIONE: IL COSTO STANDARD



l'addestramento specialistico (competenze professionali) alla formazione ecologica della persona (capability), cioè essere in grado di operare tenendo conto e gestendo contemporaneamente e in modo sistemico, variabili tecniche, relazionali, ambientali, culturali, emozionali, con il supporto della tecnologia digitale in un mercato sempre più internazionalizzato.

E questa capacità va mantenuta costantemente considerando la rapida obsolescenza di tali competenze, dovuta

al mutamento costante e imprevedibile del contesto in cui operiamo.

Upskilling e reskilling

Anche il legislatore sembra finalmente essersi accorto di questa necessità sempre più evidente. Il Piano nazionale nuove competenze, inserito nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, ha l'obiettivo di favorire la riorganizzazione istituzionale della formazione dei lavoratori, attraverso attività di upskilling e di reskilling, indi-

viduando nei soggetti target (occupati, giovani e disoccupati) la priorità per l'acquisizione di competenze digitali ed ecologiche al fine di prolungare la durata dello stato di occupazione.

Nello specifico, il programma GOL (Garanzia di occupabilità dei lavoratori), oltre alla formazione per le abilità tecnico professionali, segnala la necessità di competenze funzionali (digitali, di *literacy*, *numeracy-financial* e multilinguistiche) e di *soft skills* legate alle relazioni interpersonali,

alle strategie di pensiero, all'autosviluppo, che consentono l'acquisizione di autonomia e responsabilità nel proprio ambito lavorativo.

Un provvedimento che offre opportunità interessanti è la presenza, nel Fondo Nuove Competenze, della possibilità, da parte delle imprese, di definire lo *Skill gap* dei collaboratori e, quindi, programmare interventi di upskilling e di reskilling in accordo con le istituzioni formative, che vadano nella direzione che stiamo indicando.

FONDOPROFESSIONI: AVVISI 2022, SUL PIATTO 8 MILIONI DI EURO

Aria nuova per la formazione negli studi professionali. Il convegno di Fondoprofessionisti, "FPRO 4.0: nuove sfide e proposte di intervento formativo", tenuto a Napoli il 31 marzo scorso, segna una svolta nel panorama dell'aggiornamento professionale in Italia, come dimostrano gli Avvisi 2022 di Fondoprofessionisti, per il



In foto Franco Valente

finanziamento della formazione del personale degli studi/aziende aderenti, che si presentano con una dotazione di 8 milioni di euro.

«Le novità riguardano sia elementi metodologici, come l'introduzione della rendicontazione a costi standard, che le tipologie di intervento formativo finanziabili», spiega **Franco Valente**, direttore di Fondoprofessionisti, presentando i nuovi avvisi. «Differenziazione delle proposte e snellimento dei processi rappresentano i pilastri della nuova Offerta». Gli avvisi prevedono in tutti i casi la figura dell'ente attuatore per la progettazione, l'organizzazione dei corsi e l'accesso al contributo, azzerando così gli adempimenti a carico degli studi/aziende beneficiari.

L'Avviso 01/22, con una dota-

zione di 500 mila euro, consente di finanziare piani formativi promossi dagli studi professionali, destinati alle proprie aziende clienti. In questo caso, il professionista può essere coinvolto nell'ambito dell'analisi dei fabbisogni e della docenza, con un ruolo di competenza e garanzia.

Attraverso l'Avviso 02/22, con un budget di 1,5 milioni di euro, vengono invece erogati i voucher individuali per il rimborso dei corsi a catalogo scelti dai singoli studi/aziende. Sono disponibili centinaia di corsi, riferiti ai diversi ambiti tematici, in grado di soddisfare ogni esigenza di base e di aggiornamento.

Digitalizzazione, sostenibilità ambientale, internazionalizzazione, marketing e responsabilità socia-

le sono al centro degli interventi formativi finanziati con gli Avvisi 03/22 e 04/22, che prevedono, rispettivamente, una dotazione di 2,5 e 1,5 milioni di euro. Nello specifico, attraverso l'Avviso 03/22 vengono finanziati piani formativi destinati al singolo studio/azienda, mentre l'Avviso 04/22 riguarda gli interventi pluriaziendali per studi/aziende di un medesimo settore o territorio. Una delle grandi novità è l'Avviso 06/22. Attraverso i 200 mila euro messi a disposizione saranno finanziati

interventi formativi in affiancamento e on the job, per il singolo dipendente o per piccoli gruppi di colleghi, progettati in seguito a una analisi dei bisogni personalizzata. Questa iniziativa può rappresentare il completamento di ogni percorso formativo, nella sua specifica applicazione sul posto di lavoro.

«Sempre per il 2022 stiamo studiando nuove formule di Avviso settoriale, di interventi tematici e per il potenziamento delle politiche attive, esaminando le esigen-

ze provenienti in particolare dal comparto degli studi professionali» anticipa Valente, completando il quadro dello stanziamento di risorse previsto «A breve apriremo anche l'Avviso 05/22, destinato ai raggruppamenti di studi/aziende, che consente di finanziare piani formativi per un importo proporzionale al numero di dipendenti di ciascuna delle Reti».

Per informazioni sull'accesso ai contributi disponibili contattare il numero 06/54210661 o scrivere a info@fondoprofessionisti.it.

NUMERO	AVVISO	SPORTELLLO DI PIANO	TIPOLOGIA	IMPORTO MAX. DI PIANO	TIPOLOGIA PROPONENTE	BUDGET
01/22	Professionisti promotori	2	Costi reali	20.000 €	Studio	500.000 €
02/22	Training voucher	Fino a esaurimento risorse	Costi reali	1.000 €	Studio / Azienda	1.500.000 €
03/22	Monoaziendale	2	Costi reali	20.000 €	Studio / Azienda	2.500.000 €
04/22	Pluriaziendale "Skills required"	2	Ucs + Plus	20.000 €	Ente attuatore	1.500.000 €
05/22	Pluriaziendale Titolari di rete	2	Ucs + Plus	In base ai massimali dei T.R.	Titolare di rete	In base ai massimali dei T.R.
06/22	One to one e piccoli gruppi	Fino a esaurimento risorse	Costi reali	4.000€	Studio / Azienda	200.000 €
06/21	Fondo nuove competenze	Fino a esaurimento risorse	Costi reali	10.000 €	Azienda	100.000 €
A.F.A.	Conto formativo aziendale	/	Costi reali	In basse al massimale azienda	Azienda (almeno 50 dip.)	In base ai massimali delle A.F.A.

PREPARIAMOCI ALL'INNOVAZIONE

di Nadia Anzani

La formazione è il nuovo baricentro delle politiche del lavoro, ma gli interventi messi in campo dal governo rischiano di lasciare indietro le realtà più piccole. Come gli studi professionali, dove l'esigenza di aggiornare le competenze è una priorità per far crescere i lavoratori e aumentare la competitività. Parla Marco Natali, presidente di Fondoprofessioni



In foto Marco Natali, presidente di Fondoprofessioni

FORMAZIONE

Senza formazione non c'è cambiamento e senza cambiamento non c'è innovazione. In un'economia in continua ebollizione l'aggiornamento professionale sta diventando la grande scommessa di professionisti e imprese per trasformare il mercato del lavoro. E in questa partita anche il governo ha deciso di giocare le sue carte. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) ha messo sul piatto delle politiche del lavoro 12,63 miliardi di euro per aumentare l'occupazione, ridurre il mismatch di competenze e aumentare la qualità dei percorsi formativi; il "Piano nazionale nuove competenze", che si collega direttamente al Pnrr è l'asso nella manica del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, per riqualificare i lavoratori e allineare le esigenze del mondo del lavoro alle trasformazioni dell'economia.

Provvedimenti lodevoli, certo; ma sono in molti oggi a chiedersi quanto siano realmente accessibili a Pmi e Studi professionali. «E a ragione», interviene **Marco Natali, presidente di Fondoprofessioni**. «Si tratta infatti di strumenti complessi, difficilmente approcciabili dalle piccole realtà imprenditoriali così come dagli studi professionali. A differenza delle grandi aziende, che sono già attrezzate per gestire le procedure per l'accesso ai fondi previsti dal Piano, le Pmi, che poi rappresentano il 90% del tessuto produttivo nazionale, non hanno un'organizzazione adeguata per sostenere i costi e seguire tutto l'iter burocratico richiesto».

Domanda: Che alternative ci sono per le piccole realtà?

Risposta: Per agevolare l'accesso alla formazione anche alle piccole realtà, Fondoprofessioni ha siglato un accordo con l'ente bilaterale **Ebipro**, per consentire agli studi professionali che applicano il CCNL di categoria e che iscrivono i propri dipendenti a uno dei corsi da noi accreditati, di ottenere il rimborso della retribuzione del lavoratore relativa alle ore di formazione fatte, fino a un massimo di 40 annue. Fondoprofessioni

attualmente ha accreditato oltre 400 enti attuatori, con più di 1.800 corsi finanziabili, oltre ovviamente ai corsi previsti dai vari avvisi che nel corso dell'anno mettiamo a disposizione di studi e imprese. Nel 2022 sono stanziati risorse per la formazione per oltre 8 milioni di euro. L'obiettivo è quello di sollevare il datore di lavoro dai costi legati al training, spingendolo contemporaneamente a prestare attenzione al reskilling delle competenze del personale. Si tratta di un aspetto strategico: la ripresa sarà molto più competitiva di quanto già non lo sia ora e le strutture piccole, se non hanno al loro interno le giuste competenze, rischiano di non riuscire a tenere testa al mercato e dunque di chiudere i battenti. L'unico modo per sopravvivere è prepararsi per tempo al cambiamento.

D: Uno degli obiettivi del programma per la Garanzia Occupabilità dei Lavoratori (Gol) è coinvolgere almeno 800 mila lavoratori in attività di formazione entro il 2025. Quale quota potrebbe assorbire il settore delle professioni?

R: Difficilmente assorbiremo qualcosa, perché il programma Gol ha lo stesso problema di complessità del "Piano Nuove Competenze". Abbiamo cercato di spiegare alla politica che sarebbe stato meglio far gestire queste risorse ai fondi interprofessionali e non ad agenzie o a soggetti esterni spesso improvvisati. Al di là della vigilanza ministeriale, i fondi interprofessionali sono strutture consolidate, già abituate a gestire questo genere di finanziamenti, conoscono da tempo i meccanismi e sanno già dove vanno indirizzate le risorse e come verificare che siano destinate realmente alla formazione. Sono una garanzia per il raggiungimento di risultati concreti anche sulle politiche attive per l'inserimento e il reskilling.

D: L'offerta formativa presente oggi in Italia è in grado di rispondere al biso-

gno di riqualificazione di competenze necessario?

R: Sì perché ci sono tanti soggetti in grado di erogare formazione di buon livello. Il problema è sapere che tipo di formazione richiede l'evoluzione del mercato ed individuare attuatori che puntino davvero sulla formazione di qualità piuttosto che mirare solo a "piazzare" corsi che hanno nel loro "catalogo". Per essere efficace e fare davvero la differenza, la formazione deve essere mirata e di qualità, per questo dal 2022, il nostro Fondo punta a finanziare corsi di formazione su tematiche centrali per assecondare i processi di cambiamento in atto come la digitalizzazione, il la transizione ecologica, l'integrazione e coesione sociale, la telemedicina.

D: Fino a oggi, però, l'offerta formativa si è limitata a confezionare percorsi standardizzati. È arrivato il momento di ripensare nuove formule più aderenti al mutato contesto in cui operano imprese e studi professionali?

R: La standardizzazione non è un buon metodo per mettere a frutto gli investi-

menti in formazione. Ogni azienda e ogni studio ha esigenze diverse. La filosofia che noi abbiamo abbracciato è quella di finanziare anche la formazione su misura per le piccole realtà. Il nostro obiettivo è soddisfare le esigenze anche di studi con un solo dipendente e formare la persona su quelle che sono le esigenze del suo ambiente lavorativo, una sorta di training on the job.

D: Serve, cioè, una visione complessiva della realtà degli studi professionali?

R: Lavorare sulla propria employability e sulla competitività del proprio studio professionale oggi è la priorità. Le sfide che ci attendono nel prossimo futuro richiederanno nuove competenze e non solo tecniche, ma anche trasversali. Questo significa conoscere bene l'evoluzione del settore in cui si opera e della professione in un nuovo contesto di mercato. Prima di intraprendere un percorso di formazione è fondamentale quindi sapere quali sono esattamente i gap da colmare. Solo così si crescerà professionalmente e si farà crescere il proprio studio o la propria azienda.

CONTENUTI FORMATIVI: TREND 2022

Fonte: Fondo Professioni

★ Smart working, Smart Thinking	★ Personal branding e Social Skill
★ Upskilling e Reskilling	★ Empowerment
★ Inclusion e Diversity	★ Change management e flessibilità
★ Customer Experience	★ Neuromanagement e Innovation
★ People Experience	★ Negoziare e gestire le relazioni
★ Web writing & Storytelling	★ Benessere personale
★ Comunicazione a distanza e Public Speaking	★ Coaching
★ Nuovi modelli di Leadership e di stile manageriale	★ Talent Retention



SPAZIO PSICOLOGICO

di Elisa Mulone

IL MITO DEL POSTO FISSO

Nel 2003 la legge Biagi introdusse il concetto di flessibilità lavorativa in un contesto ancorato alla cultura del "posto fisso", celebrato da Checco Zalone nel film *Quo vado*, la cui applicazione si è tradotta troppo spesso in nuove forme di precarietà lavorativa.

Klement Polacek affronta questo tema e guarda ai giovani alle prese con un mondo in continua evoluzione. «La nuova economia, caratterizzata dall'incertezza, dall'imprevedibilità e persino dal caos non permette a molti giovani di progettare in modo lineare e razionale il proprio futuro professionale e in tal modo di costruire la propria carriera...una crescita ordinata e continua nello stesso settore lavorativo che richieda le identiche competenze professionali sarà sempre più rara in futuro».

Difficile elaborare progetti a lungo termine e adattarsi ai continui adattamenti in atto. Che cosa può aiutare allora i giovani ad affrontare in maniera più efficace l'inserimento nel mondo del lavoro?

Alcune competenze si rivelano fondamentali per un buon adattamento al contesto lavorativo. E. L. Herr ne individua almeno sette: flessibilità personale, impegno ad apprendere durante l'esercizio del lavoro, accettazione delle differenze culturali, disponibilità a lavorare in team, saper fronteggiare compiti complessi, spirito di iniziativa, assumersi la responsabilità della propria formazione continua.

Per rispondere ai bisogni di flessibilità, far fronte alla complessità e all'incertezza diffusasi nell'ultimo ventennio si è assistita ad una radicale riforma del sistema di istruzione e formazione (Legge 3/2003) in cui l'orientamento, da mera trasmissione di informazioni alle classi degli ultimi anni degli istituti superiori è divenuto elemento fondamentale per prevenire il fenomeno della di-

spersione scolastica e, quindi, per garantire un buon inserimento lavorativo coerente con le proprie aspirazioni. Si è affermata cioè l'idea che orientamento e formazione siano strettamente interconnesse, incentrate sull'individualità della persona e dispiegate lungo tutto l'arco di vita.

Pioniere di una delle prime applicazioni dell'orientamento professionale fu Frank Parsons che si occupò del reinserimento lavorativo di un gruppo di giovani immigrati in America che faticavano a trovare un'occupazione adatta. Convinto che ogni persona possieda dei punti di forza che gli possano permettere di svolgere un lavoro adeguato Parsons delineò un modello tripartito in cui si tiene conto di interessi, attitudini, abilità, ambizioni, limiti e risorse della persona; si esplora la conoscenza dei requisiti della possibile occupazione, vantaggi, svantaggi, opportunità e future prospettive; si ragiona sul rapporto tra i due ambiti attraverso l'aiuto di un esperto.

Da allora l'orientamento si è qualificato sempre più come cultura

dell'innovazione e del cambiamento, cultura del progetto personale e invito alla propria imprenditorialità che si realizza in un processo di formazione continua e partecipativa. Il mondo del lavoro necessita sicuramente di competenze teorico-pratiche e specialistiche ma, soprattutto, di quelle soft skills che possono fare la differenza per gestire la complessità dei nostri tempi.

In questo contesto la rete territoriale dei servizi per il lavoro può svolgere un ruolo cruciale se promuovesse una politica di individualizzazione dei servizi, mettendo al centro la persona e le sue specificità, non dimenticando che i giovani sono scoraggiati dall'intraprendere un lavoro autonomo, come testimonia il calo delle iscrizioni agli ordini professionali.

Si è parlato molto degli sportelli per il lavoro autonomo per informare e orientare i giovani che hanno già scelto una professione, ma che necessitano di un supporto per inserirsi nel mercato del lavoro o per sviluppare nuove potenzialità.



IN VETRINA

in collaborazione con BeProf



TUTELA LA TUA SALUTE, A PARTIRE DA 48€ ALL'ANNO

Grazie a BeProf, tutti i liberi professionisti – sia datori di lavoro che non – possono finalmente accedere a coperture sanitarie integrative complete che prevedono garanzie e tutele per la prevenzione e la cura della propria salute. Tra

le varie prestazioni, ogni copertura include visite specialistiche e accertamenti, check-up di prevenzione gratuiti, copertura infortuni, diaria da inabilità temporanea, rimborsi diretti, prestazioni straordinarie Covid-19 e molto altro. Accedi o registrati a [BeProf.it](https://www.beprof.it) e scopri le varie formule di copertura disponibili, a partire da soli 48€ all'anno.



COPERTURE ASSICURATIVE PER L'ATTIVITÀ E LO STUDIO

Aderisci alla Gestione Professionisti di Conprofessionisti? Allora puoi accedere alle garanzie della convenzione "Globale Professionisti" di Allianz con uno sconto del 30%. La polizza prevede protezioni specifiche in ambito RC professionale, RC della proprietà e/o dell'esercizio dello studio, incendio, tutela legale, furto e rapina. Accedi alla sezione "Credito, Finanza e Assicurazioni" del Catalogo di BeProf e scarica il voucher da presentare in una qualsiasi agenzia Allianz.



LA NEWSROOM DEI PROFESSIONISTI A PORTATA DI APP

Stare al passo con le notizie e le informazioni che riguardano la libera professione, non ti costa nulla! La Newsroom di BeProf è a tua disposizione con la rassegna stampa quotidiana, le notizie in tempo reale de IlSole24Ore-Radiocor e ANSA, il TG e il mensile Economy Mag da sfogliare gratuitamente dove e quando vuoi! Vai su www.beprof.it e scarica subito la App BeProf sul tuo smartphone o tablet Android o iOS. Tutti gli aggiornamenti dal mondo professionale sono a portata di App!



SEI UN COMMERCIALISTA? PROVA ONE FISCALE!

Cerchi contenuti e strumenti affidabili per professionisti che operano in ambito fiscale? Tramite BeProf, puoi accedere a One FISCALE, la soluzione digitale innovativa che ti supporta nel fornire la migliore consulenza ai tuoi clienti. Chiedi una prova gratuita di 30 giorni e, se attivi un abbonamento, ottieni 300€ di libri da scegliere tra una vasta selezione di titoli del catalogo Wolters Kluwer. Approfitta dell'offerta dedicata ai professionisti iscritti a BeProf. Accedi o registrati oggi su www.beprof.it.



GETFY, AGENDA DIGITALE PER LA TUA ATTIVITÀ ONLINE

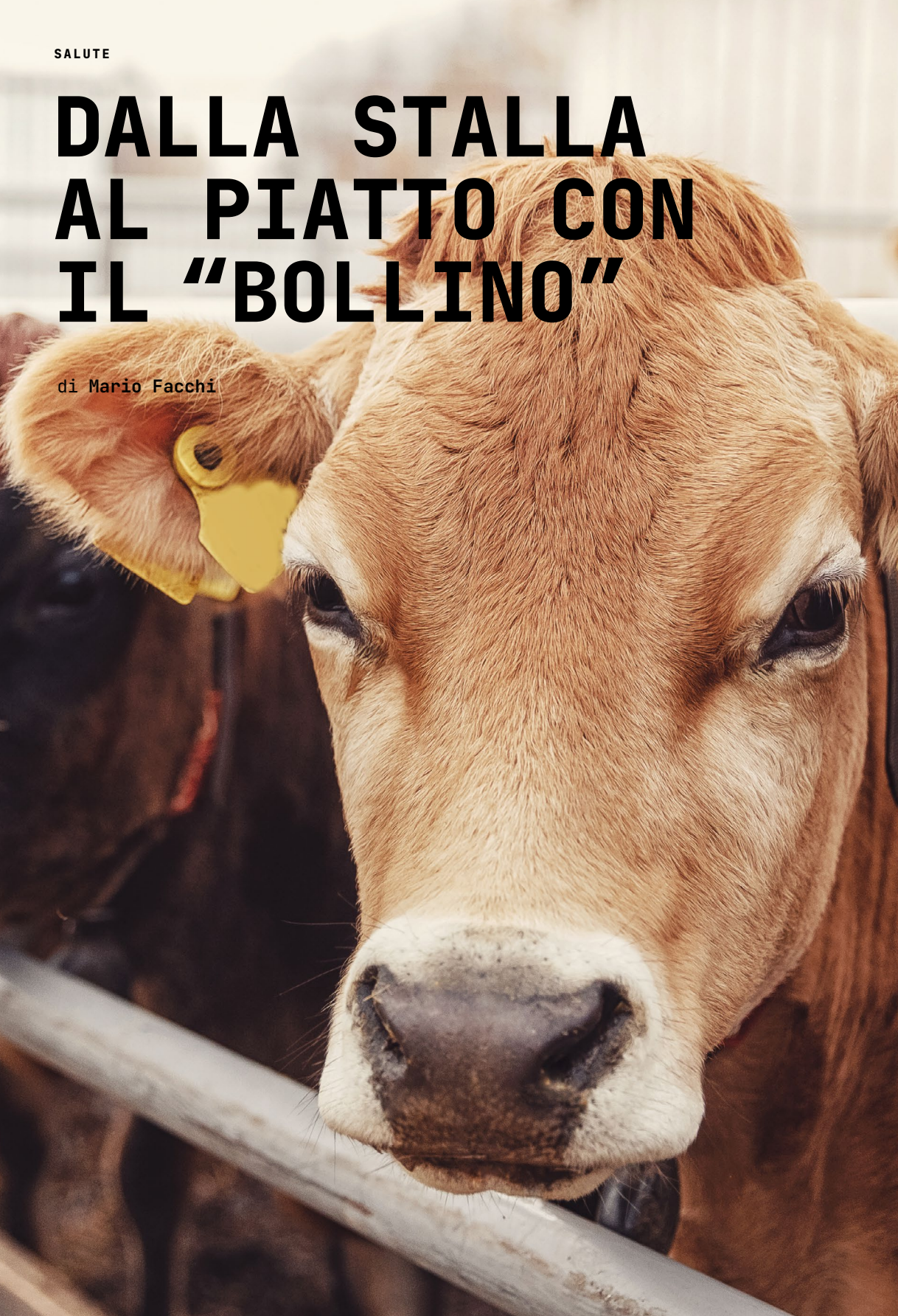
In collaborazione con Getfy, BeProf propone soluzioni digitali per gestire al meglio la tua attività online. Con l'Agenda Digitale puoi automatizzare la gestione dei tuoi appuntamenti, accettare o rifiutare le prenotazioni, crearne di nuove e persino richiedere un pagamento anticipato! Potrai inoltre personalizzare un tuo minisito e creare un database di contatti a cui inviare SMS. Accedi alla sezione "Servizi per la professione" del Catalogo di BeProf per acquistare il pacchetto più in linea con le tue esigenze.

2022

LA FORMAZIONE PER IL PROGRESSO DEL TUO STUDIO ...A COSTO ZERO

DALLA STALLA AL PIATTO CON IL "BOLLINO"

di Mario Facchi



La legge sulla sanità animale entra nel vivo anche in Italia, per tenere sotto controllo le malattie trasmissibili. Una rivoluzione per la salute pubblica e la sicurezza alimentare che mette al centro il veterinario, garante del consumatore

Il nostro Paese è impegnato, come tutti gli Stati Membri, nel processo di adeguamento alla nuova legge europea di sanità animale, il regolamento Ue 2016/429 anche noto come Animal Health Law. Entro l'8 maggio, una data consegnata al nostro Governo dal Parlamento, inizieranno ad entrare progressivamente in vigore numerosi decreti attuativi che modificheranno la governance delle malattie animali trasmissibili. Trasmissibili ad altri animali e all'uomo. Nessuna specie animale, sia essa produttrice di alimenti o una specie da compagnia, è fuori dal campo di applicazione del regolamento. La nuova legge di sanità animale (AHL) concorrerà a ridurre il verificarsi e gli effetti delle epidemie animali, offrendo strumenti di contrasto che stiamo già applicando, per esempio, contro la peste suina africana nei cinghiali - sostanzialmente delimitando le zone colpite - per proteggere il patrimonio suinicolo da una malattia economicamente devastante. Si tratta di approcci emergenziali sanitari non troppo distanti da quelli di una pandemia come quella da Covid-19 che ha messo tutti gli italiani davanti a concetti e comportamenti di biosicurezza e di prevenzione, che sono propri e costitutivi dell'azione veterinaria fin dal Dopoguerra.

Una responsabilità per tutti

Il nuovo regolamento ha abrogato decine e decine di vecchi atti normativi. Verranno rimpiazzati da una impostazione normativa fortemente responsabilizzante

per chiunque abbia a che fare con animali o con attività ad essi collegate, dal proprietario all'operatore economico. La salute animale, la salute pubblica e la sicurezza alimentare non saranno più soltanto un compito dell'autorità competente, che controlla e nel caso eleva le sanzioni, ma saranno una responsabilità individualmente assunta, che chiamerà in causa anche i cittadini consumatori, nelle loro scelte informate in fatto di acquisti alimentari e di relazioni consapevoli con gli animali.

Per un Paese ad alta vocazione agro-alimentare come il nostro, la salute degli animali produttori di alimenti è il cardine delle future politiche nazionali le quali dovranno concentrarsi sulle priorità chiave del regolamento 429: prevenzione ed eradicazione delle malattie animali. Si tratta di azioni che cominciano in allevamento (non a caso si parla di produzione "primaria") attraverso una nuova responsabilizzazione degli allevatori che va sotto il nome di "autocontrollo".

Ancor prima dell'ispezione ufficiale, la stalla dovrà mettere in atto misure (di biosicurezza, di benessere animale, di uso appropriato dei farmaci) talmente virtuose da potersi classificare al massimo livello possibile di affidabilità.

Si chiama proprio "Classyfarm" il sistema informatico attivato dal Ministero della Salute per registrare i dati degli allevamenti italiani e categorizzarli in base al rischio. I controlli ufficiali, razionalizzati e mirati, saranno indirizzati principalmente

verso quegli allevamenti che necessitano di correttivi e di interventi dell'autorità competente.

Il veterinario aziendale, garante dei consumatori

Chi accompagna gli allevatori verso la migliore categorizzazione se non il veterinario? È il veterinario, cosiddetto veterinario aziendale, che nell'azienda zootecnica ha i titoli e le competenze per fare prevenzione delle malattie, gestire le terapie farmacologiche che si rendono necessarie, innalzare il benessere degli animali che tocca con mano ogni giorno, proteggere l'azienda dai rischi biologici applicando misure di biosicurezza e di igiene. Il ruolo del veterinario aziendale, ancora poco noto al grande pubblico, in futuro starà molto a cuore ai consumatori, perché è un garante dell'interesse collettivo alla sicurezza alimentare e al benessere animale.

Lo ha capito la Commissione europea che con la *Animal Health Law* ha introdotto l'obbligo per gli allevamenti di sottoporsi a visite veterinarie regolari,

Mario Facchi al lavoro



mettendo l'accento sull'obbligo di assicurare agli animali allevati visite di miglioramento sanitario complessivo, anche ricorrendo ad un maggiore utilizzo delle nuove tecnologie, come l'identificazione elettronica degli animali e la tracciabilità informatizzata dei medicinali veterinari prescritti e somministrati.

La lotta all'antibiotico-resistenza si lega a doppio filo con la prevenzione e con il benessere animale che riducono l'esigenza di ricorrere agli antimicrobici. I veterinari italiani sono stati i primi in Europa a dotarsi di un sistema di tracciabilità informatizzata dei farmaci per tenere sotto controllo i consumi e ridurli. Il risultato, lo dicono i report delle autorità nazionali ed europee, è che l'Italia sta dando le migliori performance di uso razionale degli antibiotici negli animali, nonostante la sua consistente popolazione animale zootecnica (che ci fa sembrare consumatori maggiori rispetto a Paesi con una demografia zootecnica di molto inferiore).

La bufala degli antibiotici

La corretta gestione delle terapie permette agli allevatori di garantire l'assenza di residui di farmaci veterinari negli alimenti di origine animale. I piani annuali di campionamento ufficiale comprovano, con analisi di laboratorio e dati pubblici, la veridicità di garanzie che spesso si scontrano con la disinformazione. Fra le tante bufale che purtroppo resistono c'è quella che vuole che si utilizzino gli antibiotici come promotori della produttività di un allevamento, una fake news che contraddice l'interesse degli allevamenti, dove il più formidabile fattore di incremento produttivo è solo l'assenza di malattie, quindi la prevenzione.

La diagnosi precoce delle malattie animali, il "ben-essere" degli animali e il monitoraggio dei patogeni animali resistenti agli agenti antimicrobici sono



Il regolamento 429 tutela la salute di tutti: animali, persone e ambiente

fattori di convenienza a economica ben più rilevanti. È interesse del produttore primario immettere nella catena alimentare latte e carni da trasformare in produzioni alimentari non solo sicure ma anche qualitativamente competitive.

Avrete sentito parlare di certificazione del benessere animale in etichetta e forse avrete già visto qualche "bollino" sugli scaffali del supermercato. Si tratta di un sistema di qualità certificata che sta muovendo i primi passi e che altri Paesi oltre al nostro stanno sperimentando, con l'obiettivo di far conoscere la qualità del processo produttivo fin dal modo in cui sono trattati gli animali in stalla. Questo processo renderà ancora più rigorose le prassi della produzione primaria e ancora una volta il veterinario aziendale giocherà un ruolo decisivo per poter vantare la qualità in etichetta, con asserzioni verificate e certificate dall'ente pubblico preposto (Accredia) e non auto-dichiarate.

Il benessere animale nella Pac

La convenienza economica di un allevamento sano e virtuoso è premiata dal-

la Pac (Politica Agricola Comune) che elargisce risorse finanziarie incentivanti per affrontare anche i costi di un allevamento moderno, strutturalmente in grado di far vivere gli animali in condizioni ottimali benché "intensive" perché non c'è necessariamente una contraddizione fra benessere animale e una produzione primaria di grande scala. C'è di più. Il regolamento 429 è "one health" perché tutela la salute di tutti: animali, persone e ambiente. L'ambiente è la grande svolta epocale della veterinaria del futuro, anche più del digitale.

La nuova PAC del 2023 premierà gli Stati con i migliori "eco-schemi" applicati ad allevamenti attenti al contenimento dei gas climalteranti.

Non la CO₂ - di cui sono responsabili altri settori - semmai il metano, l'emissione legata al metabolismo animale che si potrà contenere grazie a nuove soluzioni nella mangimistica. Sempre che la grave carenza di materie prime, dovuta alla guerra in Ucraina, non comprometta gli sforzi compiuti finora per la sostenibilità eco-economica della produzione primaria europea.

REAZIONE A CATENA

Una sentenza delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione ristabilisce un “equo bilanciamento” sulla controversa sorte della confisca di prevenzione. E lo Stato potrebbe essere chiamato a risarcire i beni confiscati illegittimamente. Sempre che non si trovi un rimedio a mezza via tra l’indennizzo e il risarcimento del danno

di Fulvio Baldi



GIURISPRUDENZA

Con sentenza del 16 dicembre 2021 n. 3513, le Sezioni Unite della Corte di Cassazione, “scrivono” la sorte della confisca di prevenzione in condizione legale di pericolosità generica ex art. 16 comma 1 lett. a), d.lgs. 159 del 2011, individuando il “rimedio funzionale” più idoneo “ad assicurare” il giusto “seguito” alla sentenza n.24 del 2019 della Corte Costituzionale, con la quale, quest’ultima, avrebbe dichiarato l’incostituzionalità dell’art. 1, lett. a), d.lgs. cit., ritenendolo violativo del canone costituzionale di sufficiente determinatezza, “osservato” con le “lenti convenzionali” della ragionevole prevedibilità. Pertanto, dalla declaratoria di incostituzionalità, sarebbero, a cascata, derivati, tutta una serie di “giudicati ingiusti”, stante l’illegittimità “a monte” della fonte dalla quale la confisca di prevenzione avrebbe tratto originariamente la sua giustificazione, palesando, in questi termini, un’ipotesi di errore giudiziario da riparare.

Pertanto, le Sezioni Unite, con la sentenza *de qua*, giungono ad una soluzione di “equo bilanciamento”, che tiene conto, rispettivamente, delle istanze a garanzia tanto della irrevocabilità del *decisum*, quanto dei diritti di libertà del singolo. Adesso, in riferimento, più nello specifico, al “come” riparare in presenza di casi di questo tipo, gli orientamenti che si erano manifestati nell’ambito della giurisprudenza di legittimità consideravano essenzialmente due soluzioni: da un lato, la revocazione straordinaria ex art. 28 d.lgs. n.159 del 2011, e dall’altro, l’incidente d’esecuzione ex artt. 666 ss. c.p.p. Ad avviso delle Sezioni Unite, l’unico rimedio realmente capace di tutelare in modo pieno ed effettivo la posizione giuridica dell’inciso, è quello della revocazione straordinaria ex art. 28: ed infatti, «*depone in questo senso, in primo luogo il tenore letterale della disposizione, che, nel suo incipit (in ogni caso), delinea una fattispecie aperta...*»; «*in secondo luogo, sul*

piano sistematico, l’interpretazione accolta[...]», è tale da conferire un «*significato normativo di cui [...] altrimenti sarebbe priva, sicché, sotto questo profilo, risulta in linea con i canoni dell’interpretazione utile*». Così facendo, «*l’invalidità originaria tipica della declaratoria di illegittimità costituzionale si salda con l’art. 28, comma 2 cit., nell’interpretazione accolta, così consentendo alla decisione di accoglimento del giudice delle leggi di incidere anche sulla misura patrimoniale divenuta definitiva*». Come è noto, la norma in discussione non vive da sola, combinandosi con l’ulteriore disposto ex art. 46 del decreto cit., che disciplina la restituzione per equivalente dei beni confiscati.

Un aspetto tutt’altro che incontrovertito, il quale comporterà, con ogni probabilità, ricadute economiche per lo Stato notevoli, trovandosi, lo stesso, a risarcire, tenuto conto del numero complessivo di provvedimenti di confisca di prevenzione (al 31.12.2019, il valore era di 77.127), danni “esorbitanti”, ovvero a “restituire” i beni precedentemente confiscati, con altrettanti “danni riflessi” sui terzi incolpevoli, pregiudicati nei loro legittimi affidamenti.

Per non parlare delle difficoltà in ordine alla misura del *quantum* da comminare, il quale verrebbe valutato, a seconda si propenda verso la natura indennitaria ovvero risarcitoria della corresponsione. D’altronde, è interessante quanto peculiare il caso di errore giudiziario per incostituzionalità sopravvenuta di una legge a fondamento del provvedimento restrittivo, il quale, sembrerebbe realizzare una sorta di “ibridismo” tra la responsabilità da attività lecito-dannosa e il torto aquiliano ex art. 2043 c.c., e che, evidentemente, incoraggia, *de jure condendo*, il legislatore ad uno “slancio” più audace verso l’introduzione di un rimedio “a mezza via” tra l’indennizzo e il risarcimento del danno.

GESTIONE PROFESSIONISTI PER LA SALUTE DELLE DONNE

Gestione professionisti e Cadiprof insieme per sostenere la campagna di Komen Italia per la lotta e la prevenzione dei tumori al seno. Dal 5 all'8 maggio si terrà infatti a Roma l'evento **Race for the cure 2022** al Villaggio della Salute del Circo Massimo, dove sarà presente uno stand per sensibilizzare e informare gli associati sull'importanza della prevenzione e sulle attività di Cadiprof e Gestione Professionisti in favore della Salute delle Donne.

Le iscritte, oltre alle visite specialistiche e gli accertamenti diagnostici in convenzione diretta a tariffe agevolate, potranno effettuare gratuitamente presso le Strutture convenzionate **UniSalute** il Pacchetto di Prevenzione Oncologica, che prevede esami di screening quali la visita ginecologica con il pap test, l'ecografia mammaria, la mammografia. È sufficiente prenotarlo presso un Centro Medico convenzionato con UniSalute, inserire l'appuntamento nella propria area riservata sul sito UniSalute o tramite l'APP UniSalute Up, ed attendere la conferma con il messaggio di autorizzazione.

PER APPROFONDIRE

[VISITA LA PAGINA](#)

FONDOPROFESSIONI, FORMAZIONE ON THE JOB



È aperto il nuovo Avviso 06/22 di Fondoprofessioni, che prevede uno stanziamento di 200 mila euro per finanziare interventi formativi in affiancamento e on the job per il personale. Si tratta di una novità assoluta, che pone l'accento sulla personalizzazione dell'analisi dei bisogni e delle attività formative, in base alle specifiche esigenze. I piani formativi, destinati a uno, due o tre dipendenti del singolo studio/azienda, dovranno avere una durata di almeno 16 ore, con un contributo massimo da parte del Fondo di 4 mila euro. «Questo Avviso rappresenta l'ideale conclusione di un percorso, che parte dalla formazione di base a catalogo, passa per i percorsi di sviluppo di nuove conoscenze, per poi acquisire e applicare le competenze attraverso il training sul luogo di lavoro - afferma Franco Valente, direttore di Fondoprofessioni - Le approvazioni dei piani formativi presentati sono previste ogni 15 giorni».

PER APPROFONDIRE

[VISITA LA PAGINA](#)

RACE FOR THE CURE
DONA PER LA LOTTA AI TUMORI DEL SENO

ROMA 5-8 maggio Circo Massimo		
BARI 13-15 maggio	NAPOLI 20-22 maggio	BOLOGNA 16-18 settembre
BRESCIA 23-25 settembre	MATERA 30-1-2 ottobre	PESCARA 7-9 ottobre

CORSI FORMATIVI, EBIPRO RIMBORSA LA RETRIBUZIONE



Si rafforzano le sinergie tra **Fondoprofessioni** ed **Ebipro**: i partecipanti ai corsi finanziati da Fondoprofessioni possono richiedere all'Ente bilaterale per gli studi professionali il rimborso della retribuzione per le ore di formazione continua dei propri dipendenti. L'iniziativa è dedicata a chi applica il Ccnl degli Studi Professionali e aderisce integralmente alla bilateralità (Cadiprof, Ebipro e Fondoprofessioni). Nel dettaglio, Ebipro eroga, entro il massimale di 40 ore annue, un rimborso a favore del datore di lavoro pari al 100% della retribuzione oraria derivante dalla fruizione dei permessi studio da parte dei dipendenti nell'orario lavorativo. La domanda dovrà essere formulata seguendo quanto previsto dallo specifico [Regolamento](#) pubblicato sul sito di Ebipro. Il servizio è utilizzabile solo nel caso di accesso alla formazione finanziata tramite qualsiasi Avviso pubblicato sul sito [www.fondoprofessioni.it](#). Il sistema bilaterale, attraverso i contributi per la formazione e i rimborsi della retribuzione, ha così abbattuto i costi del training, offrendo nuove chance di sviluppo delle competenze e della competitività agli studi.

Per informazioni sui contributi di Fondoprofessioni chiamare lo 06/54210661 o scrivere a info@fondoprofessioni.it. Per saperne di più sul rimborso della retribuzione contattare Ebipro allo 06/5918786 o scrivere a info@ebipro.it.

PER APPROFONDIRE

[VISITA LA PAGINA](#)

CADIPROF, CONVENZIONE CON SALMOIRAGHI & VIGANÒ - LUXOTTICA



Cadiprof e Salmoiraghi & Viganò - Luxottica hanno sottoscritto una convenzione che riserverà a tutti gli iscritti alla Cassa e ai loro familiari, condizioni agevolate con scontistiche e promozioni per l'acquisto di occhiali da vista, occhiali da sole e prodotti ottici. Gli iscritti potranno accedere alla propria area riservata sul sito [www.cadiprof.it](#) e da lì registrarsi sul portale aziendale dedicato [www.convenzionisalmoiraghienvigano.it](#), per scaricare i Coupon sconto.

Le lenti da vista rientrano tra le prestazioni rimborsabili da Cadiprof nell'ambito della garanzia "Rimborso Lenti da Vista" prevista nel **Pacchetto Famiglia**, fino al massimale di 60 euro. Successivamente all'acquisto, l'iscritto potrà richiedere a Cadiprof il rimborso delle lenti acquistate, presentando la copia del documento di spesa e la copia della prescrizione del medico oculista. Per consultare la garanzia e le modalità di erogazione consultare l'apposita sezione al seguente link:

[Rimborso per lenti da vista - Studi professionali - CADIPROF](#)

PER APPROFONDIRE

[VISITA LA PAGINA](#)

CULTURA

La sottile linea rossa dell'arte P.88

L'opera che non ti aspetti P.92

La dentista di Penne P.98



LA SOTTILE LINEA ROSSA DELL'ARTE

di Cesare Feiffer



ARCHITETTURA

Il valore del patrimonio storico e architettonico non si misura in euro, ma nella capacità di generare nuove forme di cultura. La corsa a massimizzare i ricavi economici rischia di trasformare i beni culturali in una sterile caricatura commerciale. E in un Paese dove il confine tra valorizzazione e speculazione è sempre più labile, la bellezza si allontana e l'autenticità pure

Non sono i biglietti venduti, non è il maggior valore economico dei prodotti messi in esposizione nella cornice di una villa antica, non è il numero delle presenze alberghiere nelle città d'arte. E neppure la rendita immediata che si può ricavare dai beni culturali, come purtroppo sostiene molta politica o anche qualche addetto ai lavori. La valorizzazione del patrimonio storico e architettonico è qualcosa di più fine e più complesso, e si avvicina all'idea di "creare nuove forme di cultura che moltiplicano a loro volta nuovi modi di godimento".

In un'epoca in cui la distanza tra valorizzazione e speculazione è sempre più breve, dove la cultura si confonde spesso con la mercificazione, occorre recuperare quel senso profondo

e colto che, come sostiene Michele Trimarchi, s'indirizza a "facilitare e incoraggiare l'estrazione del valore culturale da

opere d'arte, da un monumento, un palazzo, un borgo storico, dalle collezioni museali".

Un'operazione corale che non riguarda solo le architetture maggiori o minori, ma anche e soprattutto il paesaggio nelle sue delicate articolazioni.

Riguarda i contesti ibridi, le aree produttive dismesse di archeologia industriale e tutte quelle forme di cultura che hanno estensione nel paesaggio antropizzato e che, per fortuna e per merito (di altri), sono ancora numerose

e integre. Un paese che, come dice Salvatore Settis, è caratterizzato da tante e sovrapposte culture che hanno plasma-

«LA FORZA DEL «MODELLO ITALIA» [CHE] È TUTTA NELLA PRESENZA DIFFUSA, CAPILLARE, VIVA DI UN PATRIMONIO SOLO IN PICCOLA PARTE CONSERVATO NEI MUSEI, E CHE INCONTRIAMO INVECE, ANCHE SENZA VOLERLO E ANCHE SENZA PENSARCI, NELLE STRADE DELLE NOSTRE CITTÀ, NEI PALAZZI IN CUI HANNO SEDE ABITAZIONI, SCUOLE E UFFICI, NELLE CHIESE APERTE AL CULTO; CHE FA TUTT'UNO CON LA NOSTRA LINGUA, LA NOSTRA MUSICA E LETTERATURA, LA NOSTRA CULTURA».

SALVATORE SETTIS



to le architetture e il territorio attraverso secoli, lasciando testimonianze e segni sovrapposti che si devono capire e cercare di conservare.

Corriamo un rischio concreto quando la valorizzazione della cultura persegue solo il fine economico, perché non ha limiti e si trasforma in spettacolarizzazione, tralasciando le attenzioni e le cautele necessarie per operare in modo compatibile nei contesti culturali e superando quella delicata linea rossa che delimita la compatibilità dall'incompatibilità.

Il rischio è ingigantirne fuor di misura i contenuti, creare delle caricature che

«NON C'È NULLA DI PIÙ FRAGILE DELL'EQUILIBRIO DEI BEI LUOGHI. LE NOSTRE INTERPRETAZIONI LASCIANO INTATTI PERFINO I TESTI, ESSI SOPRAVVIVONO AI NOSTRI COMMENTI; MA IL MINIMO RESTAURO IMPRUDENTE INFLITTO ALLE PIETRE, UNA STRADA ASFALTATA CHE CONTAMINA UN CAMPO DOVE DA SECOLI L'ERBA SPUNTAVA IN PACE CREANO L'IRREPARABILE. LA BELLEZZA SI ALLONTANA; L'AUTENTICITÀ PURE».

MARGUERITE YOUNENAR

alterano valori, segni e messaggi, fondendo i concetti centrali che guidano il nostro mondo e che sono i concetti di autentico e di copia riprodotta, il valore della stratificazione storica in rapporto al concetto, superato da decenni, di superfetazione. Ciò porta alla liberazione e quindi alla libera trasformazione degli edifici storici.

Le forme di valorizzazione che privilegiano l'aspetto economico e scenografico mettono in secondo piano la necessità di conservare il più possibile autentico il documento di cultura, non passano quasi mai per la conoscenza preliminare; que-

sto aspetto è assai significativo perché, non rilevando particolarità e i caratteri del contesto o del sito, non leggendo i segni del paesaggio dei tempi o la specificità materica di quell'architettura, si generano proposte in libertà assoluta il più delle volte prevaricanti.

Così si progettano valorizzazioni non calibrate come quelle puramente economiche tipiche di una certa economia della cultura, si realizzano interventi devastanti come quelli fortemente compositivi tipici del mondo degli archistar o di chi si ritiene tale, oppure si separa l'involucro esterno da quello interno come accade tra chi privilegia l'interior design al restauro dell'architettura storica o di chi si attarda su posizioni del restauro culturalmente superate ripristinando stati presunti originali in funzione del reddito che se ne può ricavare. Il confine tra valorizzazione e prevaricazione è sempre più labile.

E per riconoscere questo limite, questo filo rosso che varia da edificio a edificio e da contesto a contesto, e anche da epoca a epoca, è necessario avere cultura e specializzazione.

Ci vuole cultura per parlare di paesaggio, di borghi storici, di città d'arte, di musei, di monumenti, di ville, di eccellenze enogastronomiche, e per coniugarli con un concetto compatibile di sviluppo e con quelle azioni intelligenti che ne creano le condizioni affinché la dinamica della valorizzazione s'innesti.

Avere cultura significa passare per la conoscenza profonda del contesto, individuarne criticità e debolezze, punti di forza e limiti perché da questo nasce quella sensibilità e quella capacità necessaria per inventare soluzioni compatibili e saper passare dalle parole alle azioni concrete.

L'OPERA CHE NON TI ASPETTI

di Luca Ciammarughi



Nella primavera-estate 2022 i cartelloni di alcuni dei principali teatri lirici possono permetterci di vivere esperienze artistiche lontane dai soliti titoloni già visti. Da Milano a Roma, passando per Napoli, Firenze e Venezia un viaggio non convenzionale alla scoperta delle sorprese artistiche più originali, lontane dai sentieri battuti. Con una puntatina anche Oltralpe

La precarietà della situazione internazionale, per ragioni sanitarie e poi belliche, ha lasciato un segno sui cartelloni dei Teatri d'opera di tutto il mondo: in un periodo come quello odierno, non è facile convincere il pubblico dell'*utilità dell'inutile* (come recitava un bel saggio di **Nuccio Ordine**), ovvero del fatto che andare a teatro non è affatto un vezzo mondano che oggi non possiamo permetterci, ma una forma di catarsi che ci è più che mai indispensabile.

Purtroppo, la giustificata paura di non riuscire a riempire le sale e di trovarsi quindi in crisi economica ha portato molti Teatri ad accentuare un'inafausta tendenza già presente negli anni scorsi: quella di proporre massicciamente i titoloni più popolari, *Traviate*, *Barbieri*, *Rigoletti*, *Elisir*, *Carmen* e *Bohème*, spesso tra l'altro con regie già viste. Non c'è segnale di crisi più evidente: affidarsi al già noto, e all'usato garantito, è il modo per scongiurare le catastrofi di bilancio.

Milano, aspettando Mussorgskij

Non tutto è perduto, però: i cartelloni di alcuni dei principali teatri lirici, nella primavera-estate 2022, possono permetterci di vivere esperienze artistiche lontane dai sentieri battuti. Non sempre accade nelle grandi capitali: talvolta, anzi, sono i centri secondari a regalare le maggiori sorprese.

Al Teatro alla Scala, dopo un autunno e un inverno assai interessanti (ricordiamo in particolare una memorabile *Calisto* di Cavalli), bisogna aspettare settembre e novembre per due titoli che escano dalle rassicuranti consuetudini: *Il matrimonio segreto* di Cimarosa e, soprattutto, *The Tempest* di **Thomas Adès**, capolavoro dell'anno 2000 che finalmente approda nel teatro milanese, per la regia di **Robert Lepage**. Un'altra sorpresa potrebbe venire, se le voci di corridoio saranno confermate, dall'inaugurazione del prossimo 7 dicembre con il *Boris Godunov* di **Mussorgskij**: segno forte di una volontà di non censurare la musica russa.

Roma, Bernstein e Bizet per l'ascoltatore curioso

Piuttosto convenzionale appare l'edizione in corso del Maggio Musicale Fiorentino: il sovrintendente **Alexander Pereira** fa affidamento soprattutto sulle grandi star del canto, come **Juan Diego Floréz** e l'eterno **Plácido Domingo**, per la serie "largo ai giovani". **Zubin Mehta** non dirige *Le nozze di Figaro* per motivi di salute, viene sostituito da **Marc Minkowski**, il quale è a sua volta rimpiazzato da **Theodor Guschlbauer**: insomma, un caos.

Paradossalmente, il cartellone estivo dell'Opera di Roma alla Terme di Caracalla, da cui ci aspetta solitamente qualcosa di simile all'Arena di Verona, offre



una delle occasioni più ghiotte e sofisticate dell'anno per l'ascoltatore curioso: *Mass* di **Leonard Bernstein** (*A Theatre Piece for Singers, Players and Dancers*) nella nuova produzione di **Damiano Michieletto**, con **Diego Matheuz** sul podio. E intelligente è anche la scelta di proporre *Carmen* di Bizet nella regia, senz'altro non convenzionale, dell'argentina **Valentina Carrasco**, nota per il suo lavoro con La Fura dels Baus.

Napoli, fuori dagli schemi con Marina Abramović

In questo mese di maggio, anche il San Carlo di Napoli osa uscire dai consolidati binari portando in scena uno spettacolo che debuttò nel 2020 alla Bayerische Staatsoper di Monaco: *7 Deaths of Maria Callas*, un'opera-performance ideata, diretta e interpretata da **Marina Abramović**, con musiche di uno dei compositori più magneticamente trasgressivi della scena attuale, **Marko Nikodijević**. Si tratta di un tributo al leggendario soprano greco e a sette eroine da lei interpretate, che a Napoli avranno la voce di valorose interpreti dei giorni nostri, fra cui **Jessica Pratt**, **Kristine Opolais**, **Nino Machaidze**, **Annalisa Stroppa**. Sul fronte russo, invece, anche il teatro napoletano offre un appuntamento da non perdere: *Evgenij*

Onegin con la regia di **Barrie Kosky** e **Fabio Luisi** sul podio.

Venezia, alla Fenice con Peter Grimes

Primizie di musica antica ci giungono invece dalla Fenice di Venezia: dopo *Scipione nelle Spagne* di Caldara, al Teatro Malibran è in scena fino all'8 maggio *Griselda* di Vivaldi, con **Diego Fasolis** e la regia di **Gianluca Falaschi**. Gli appassionati del teatro d'opera novecentesco, poi, non vedono l'ora che approdi alla Fenice, dal 24 giugno, *Peter Grimes*, capolavoro di **Benjamin Britten** proposto con l'eccellente **Jurai Valčuha** sul podio e la regia di Paul Curran.

Da Parigi a Londra caccia all'insolito

Olttralpe, la situazione non è molto diversa da quella italiana: i titoli che escono dal seminato vanno cercati un po' col lumicino, eppur ci sono. L'Opéra de Paris propone, fino al 19 maggio, il discusso ma pur sempre iconico *Fin de Partie* di Kurtág dal testo di Beckett, coprodotto con la Scala che ne assicurò la *première*, nella regia di **Pierre Audi**. Per trovare qualcos'altro di inusuale bisogna segnarsi il 17 giugno, con la comicità visionaria di *Platée* di Rameau affidata alla sapien-

te bacchetta di Minkowski: la regia è di **Laurent Pelly**, il cast vocale di prim'ordine. Più creativo, come spesso accade, è il cartellone dell'Opéra de Lyon, che fino al 12 maggio propone una prima assoluta di **Thierry Escaich** su libretto di **Atiq Rahimi**: *Shirine*, vicenda di una principessa armena che vive una storia d'amore impossibile con un uomo di una classe sociale inferiore. Nella capitale del Rhône-Alpes incuriosisce anche un nuovo adattamento drammaturgico del miracoloso *Peer Gynt* di Grieg, di cui solitamente ascoltiamo solo le suite orchestrali.

A Berlino, la Komische Oper, guidata dal geniale **Barrie Kosky**, appare più dinamica della Staatsoper: vi si segnala,

oltre a un profluvio di teatro di rivista e operette messe in scena in modo delizioso, *Ascesa e caduta della città di Mahagonny* di **Kurt Weill**.

Barrie Kosky è presente anche alla Staatsoper di Vienna con la regia di *Don Giovanni*, ma se vogliamo trovare un titolo meno mainstream dobbiamo aspettare il 9 giugno con l'*Orfeo* di Monteverdi, incastonato fra un *Barbiere* e un *Flauto magico*. Il trend di affidarsi ai titoloni è confermato dalla Royal Opera House di Londra, in cui fortunatamente troviamo anche un piccolo omaggio a Stravinsky, nei 140 anni dalla nascita, con la stupenda *Mavra* abbinata al *Pierrot Lunaire* di Schönberg presso il Linbury Theatre.

GLI APPUNTAMENTI IMPERDIBILI

12-22 maggio:

Mavra di Stravinsky e *Pierrot Lunaire* di Schönberg, Royal Opera House, Linbury Theatre di Londra.

Fino al 12 maggio:

Shirine di Thierry Escaich, Opéra de Lyon.

13-17 maggio:

Deaths of Maria Callas di Marina Abramović e Marko Nikodijević, Teatro di San Carlo di Napoli.

Fino al 19 maggio:

Fin de Partie di Kurtág, Opéra de Paris (Palais Garnier).

17 giugno-12 luglio:

Platée di Rameau, Opéra de Paris (Palais Garnier).



24 giugno-5 luglio:

Peter Grimes di Britten, Teatro della Fenice di Venezia.

1-5 luglio:

Mass di Bernstein, Opera di Roma, Terme di Caracalla.

1 luglio:

Aufstieg und Fall der Stadt Mahagonny di Kurt Weill, Komische Oper di Berlino.

5-18 novembre:

The Tempest di Thomas Adès, Teatro alla Scala di Milano.

RECENSIONI

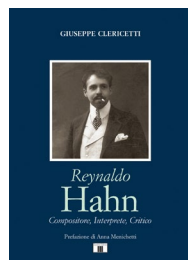
A cura di Luca Ciammarughi



OPERA DAL VIVO: DON GIOVANNI DI MOZART, TEATRO ALLA SCALA, MILANO, 2 APRILE 2022

Don Giovanni entra correndo dalla platea sul palcoscenico, strappa il pesante sipario della Scala, che cade ai suoi piedi svelando un gigantesco tremolante specchio, che riflette il Teatro stesso: è questo l'iconico inizio della più erotica fra le opere di Mozart, secondo la regia di Robert Carsen, accolta con scetticismo una decina di anni fa e oggi già divenuta un classico. Il messaggio è forse che tutti siamo (o vorremmo o potremmo) essere Don Giovanni, verso cui va chiaramente, se non la simpatia, quantomeno l'empatia di Mozart e del suo geniale librettista, Da Ponte. Nel cast vocale si distinguono Alex Esposito e Hanna Elisabeth-Müller.

Il messaggio è forse che tutti siamo (o vorremmo o potremmo) essere Don Giovanni, verso cui va chiaramente, se non la simpatia, quantomeno l'empatia di Mozart e del suo geniale librettista, Da Ponte. Nel cast vocale si distinguono Alex Esposito e Hanna Elisabeth-Müller.



LIBRO GIUSEPPE CLERICETTI, REYNALDO HAHN. COMPOSITORE, INTERPRETE, CRITICO

Nei 100 anni dalla morte di Marcel Proust, il mondo musicale ricorda con concerti e conferenze anche Reynaldo Hahn, che del grande scrittore francese fu amante, amico, confidente. Se esistono diversi libri sulla relazione fra Proust e Hahn, mancava invece un saggio in italiano che approfondisse la figura del musicista nato a Caracas, indipendentemente dagli aspetti più soggetti a gossip. Ci ha pensato Giuseppe Clericetti, con il ritratto di un artista poliedrico, che ci ha lasciato folgoranti *mélodies*, deliziose operette, lavori strumentali da riscoprire ma anche riflessioni critiche di rara acutezza. Zecchini Editore, 164 pp



MOSTRA FOTOGRAFICA ADAVID LACHAPELLE, I BELIEVE IN MIRACLES, MUDEC DI MILANO, FINO ALL'11 SETTEMBRE 2022

Esploso nella New York degli anni ottanta, sotto l'ala di Andy Warhol, David LaChapelle è divenuto celebre sia per la sua vena trasgressiva sia per aver immortalato star come Madonna, David Bowie, Muhammed Ali, Björk o David Hockney. Al Mudec di Milano, il fotografo originario del Connecticut ci sorprende con scatti intimisti e persino "religiosi", volti a indagare il rapporto dell'uomo contemporaneo con la natura e a costruire il sogno di una nuova umanità.



CINEMA LICORICE PIZZA, DI PAUL THOMAS ANDERSON, UN TUFFO NELLA CALIFORNIA ANNI 70

Il nuovo film del regista cult Paul Thomas Anderson è un tuffo nella California degli anni settanta, che diventa scenario risplendente e malinconico di un mosaico di situazioni e di figure umane apparentemente surreali e oniriche, eppure potenzialmente reali in quel tempo e in quel luogo. In un'atmosfera da romanzo di formazione, si snoda la vicenda dell'adolescente Gary Valentine, che nel giorno foto di classe dichiara il suo amore eterno alla venticinquenne Alana Kane.



UCRAINA

Aiuta le persone costrette a fuggire

Dona anche tu

www.emergenzaucraina.it



scansionalo
per donare
online



LA DENTISTA DI PENNE

di Bruno Giurato

Donatella Di Pietrantonio, odontoiatra abruzzese, ha scalato le classifiche dei libri fino a diventare un'autorità della letteratura italiana. Un viaggio intimo dove formazione medica e radici contadine si mescolano in un realismo magico, sensibile al dolore. Perché nella scrittura come nell'odontoiatria è più importante quello che si leva

LE AFFINITÀ ELETTIVE

I colleghi scrittori ne parlano come di una maestra di stile, gli addetti ai lavori con vago timore, i lettori, stando alle classifiche di vendita, comprano i suoi romanzi, e stando a quel che si origlia in giro, ne parlano. Donatella Di Pietrantonio è diventata in pochi anni un'autorità della letteratura italiana di oggi. Sono storie, le sue, in cui la forza nascosta dei portati collettivi: personali, familiari, culturali, si intreccia in modo imprevedibile con la contingenza della contemporaneità, una sorta di originale equilibrio tra magia antica e resoconto moderno. In un italiano preciso, che sa essere tagliente (meglio, chirurgico), ma soprattutto risulta sempre personale. Libro rivelazione: *L'Arminuta* ("la ritornata", in abruzzese), vincitore del Premio Campiello nel 2017. Altri capolavori riconosciuti, tutti pubblicati da Einaudi: *Borgo Sud* e *Bella mia*. Nel 2022 è uscita la nuova edizione del suo primo romanzo: *Mia madre è un fiume*.

Pensiamo alle carie...

Tutto questo da una scrittrice periferica. Non solo perché è nata in un borgo solitario in provincia di Teramo, Arsite, e vive a Penne, in provincia di Pescara, ma anche perché è estranea alla classica formazione letteraria: Donatella Di Pietrantonio è una dentista, svolge la professione di odontoiatra pediatrica. «A volte appartenere ad altri territori è limitante se ci si occupa di saggistica, di altri autori, di Storia della Letteratura, ma può anche essere molto stimolante dal punto di vista creativo, permette di attingere a mondi diversi» racconta Di Pietrantonio a *Il libero Professionista Reloaded*.

Ci si domanda, cosa, in particolare, una formazione tecnico scientifica di medico e odontoiatra abbia portato al suo stile: «Pensiamo alle carie - spiega diretta Di Pietrantonio -. In odontoiatria uno degli assiomi è che ciò che togliamo è più importante del materiale di riem-

pimento. Bisogna fare molta attenzione a ciò che si leva. Questa è una massima che ho tenuto e tengo sempre presente nel mio lavoro letterario».

Mondi separati e coesistenti

Come stile Di Pietrantonio cerca la parola precisa «e questa è anche una conseguenza della mia formazione scientifica, che mira a una definizione accurata delle cose» commenta. Ma la sua narrativa è fatta anche di elementi fantastici: «In me convivono abbastanza pacificamente diversi modi di intendere la realtà come aspetti separati ma coesistenti - precisa -. La formazione medica, biologica, scientifica, è quella che ho scelto e a cui do il massimo credito. Poi c'è la parte che attingo dalle mie origini, quindi dal mondo contadino, da quell'Abruzzo arcaico, per certi versi primitivo, che ho avuto modo di conoscere nella mia infanzia, abitando in un luogo isolato, arretrato nel tempo.

DONATELLA DI PIETRANTONIO

L'ARMINUTA



EINAUDI

Tutti quegli aspetti di tradizione, folklore, magia bianca, magia nera, che al tempo mi pesavano (e di cui anche mi vergognavo) a un certo punto mi si sono rivelati come una sorta di “pentola d’oro” nella quale trovare storie».

La terapia si fa scrittura

Siamo nell’ambito di quella sorta di “realismo magico” legato alla cultura regionale, che è la vena portante di tanta narrativa italiana, e viene la curiosità di capire più a fondo come si concilino mentalità scientifica e visione “magica”. C’è un elemento di miracolo nella biologia? «Non mi è facile rispondere in quanto sono agnostica: non credente, e sicuramente non praticante. Però molte volte non posso non meravigliarmi di quanto ciò che mi sembra un meccanismo biologico sia tanto perfetto nella sua complessità. Mi sembra un miracolo che gli organismi viventi riescano a “funzionare” in modo



DONATELLA DI PIETRANTONIO
BORGO SUD

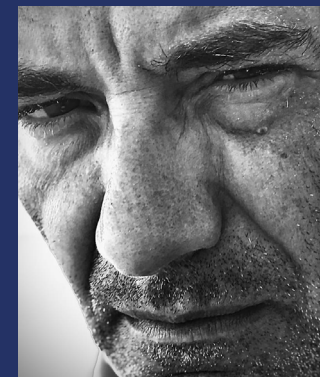


EINAUDI

così complesso e armonico». Anche se l’altro aspetto della narrativa di Pietrantonio è quello della continua ricerca di una riparazione, di una guarigione: «Sono molto sensibile al dolore – commenta -. La sofferenza umana è sempre quello che più mi colpisce nelle persone. Difficilmente riesco a provare empatia per persone che non abbiano attraversato o stiano attraversando l’esperienza del dolore. Se non lo fanno non mi sembrano complete. Certo poi nel mio lavoro di odontoiatra mi sono interessata ad aspetti molto fisiologici, molto concreti, del dolore: cerco, banalmente, soluzioni per il mal di denti. In realtà, in più di 35 anni di lavoro mi rendo conto che ho sempre cercato anche una relazione coi pazienti che andasse oltre l’aspetto puramente professionale». Altra prova del fatto che la scrittura può essere terapia, individuale e collettiva. E che, d’altra parte, la terapia può farsi, alchemicamente, scrittura.

POST SCRIPTUM

di Giovanni Francavilla



«Whatever it takes». Qualcuno ricorderà ancora quel terribile anno: la linea dura dell’austerità della cancelliera Merkel, i primi passi del premier britannico Cameron verso la Brexit, la Grecia di Papademos a un passo dal default e l’Italia di Berlusconi soffocata nella morsa dello spread. Era il 26 luglio del 2012, quando Mario Draghi

all’epoca governatore della Banca centrale europea pronunciò quell’emblematico “costi quel che costi”, imprimendo una svolta decisiva alla politica monetaria europea che diede fiato all’economia dell’eurozona. A dieci anni di distanza lo scenario politico ed economico è radicalmente cambiato, ma ancora oggi l’iconico “whatever it takes” riecheggia come un feticcio nelle parole del presidente del Consiglio Draghi quando assicura: «faremo tutto il necessario per aiutare famiglie e imprese».

Non è tanto una questione di fiducia, ma un atto di fede. Il Documento di economia e finanza approvato dal Governo è un vaso di Pandora appoggiato precariamente su un castello di previsioni aleatorie (una crescita tendenziale sovrastimata e un’inflazione sottostimata), che lasciano pochi spiccioli nelle tasche di famiglie, imprese e professionisti. Gli interventi a sostegno dell’economia ammontano a 5 miliardi di euro e non basteranno certo a mitigare l’aumento dei costi energetici sul sistema produttivo e arginare gli effetti dell’inflazione sul potere d’acquisto delle famiglie. E il premier Draghi non ha molti assi nella manica: l’ipotesi di un robusto scostamento di bilancio manderebbe gambe all’aria i conti pubblici e l’aumento della pressione fiscale potrebbe sfociare in un feroce conflitto sociale. Restano due carte: presentarsi a Bruxelles con il piattino in mano oppure cominciare a sfoltire i fondi a pioggia che formano una buona parte dei 900 miliardi di spesa pubblica per finanziare una manovra “whatever it takes”.